

presenza agostiniana



AGOSTINIANI SCALZI

SOMMARIO

Editoriale	
<i>P. Eugenio Cavallari</i>	3
Antologia Agostiniana	
<i>P. Gabriele Ferlisi</i> Il commento al Padre Nostro	4
Giubileo	
<i>P. Eugenio Cavallari</i> Gli Anni santi nella storia della Chiesa	15
Storia	
<i>P. Pietro Scalia</i> I Capitoli generali degli Agostiniani scalzi	21
Testimonianze	
<i>P. Luigi Kerschbamer</i> Per chi suonano le campane?	29
<i>Fra Fernando Tavares</i> "Noi scegliamo..."	30
<i>Fra Junior Cherubini</i> "Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegni"	31
Storia e Arte	
<i>P. Mario Genco</i> Iconografia dei nostri religiosi	32
Notizie	
<i>P. Pietro Scalia</i> Vita nostra	38
<hr/>	
Copertina e impaginazione:	
<i>P. Pietro Scalia</i>	
Testatine delle rubriche:	
<i>Sr. Martina Messedaglia</i>	

presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXVI - n. 3 (134)

Maggio-Giugno 1999

Direttore responsabile: P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:

Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
tel. 06.5896345 - fax 06.5898312

Autorizzazione:

Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:

Ordinario L. 25.000; Sostenitore L. 50.000;
Benemerito L. 80.000; Una copia L.5.000

C.C.P. 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tip. "Nuova Eliografica" snc

06049 Spoleto (PG) - tel. 0743.48698 - fax 0743.208085

In copertina:

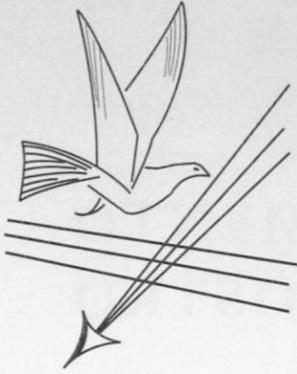
CURIA GENERALIZIA OAD - ROMA

CHIESA MADONNA DI CONSOLAZIONE:

Altare Maggiore

Le copertine di Presenza Agostiniana hanno riportato, in questi anni, le immagini di Maria nei santuari mariani dell'Ordine (1996-97) e le foto delle Case di formazione nella Delegazione brasiliana (1998-99). Concludiamo con l'immagine della Madonna di Consolazione, mosaico situato nell'abside della chiesa della Curia generalizia, ricavato da un dipinto di Mario Barberis.

Alla fine degli anni quaranta fu acquistata una palazzina a due piani costruita nel primo novecento, nel quartiere di Monteverde vecchio. Nel 1951 la Curia generalizia dell'Ordine si trasferisce, dopo circa quattro secoli, dal convento di Gesù e Maria alla nuova Casa Madonna di Consolazione. Negli anni successivi sono state effettuate ristrutturazioni e ampliamenti, compresa la costruzione della chiesa e la sopraelevazione di due piani. Qui sono stati celebrati sei Capitoli generali, dal 1951 al 1981, compresi quelli che hanno provveduto alla compilazione delle nuove Costituzioni, dopo il Concilio Vaticano II.



Editoriale

Presenza Agostiniana raggiungerà la famiglia dei nostri lettori durante la celebrazione del Capitolo generale. Mi sembra giusto, dunque, congedarci da tutti al termine di questo sessennio, ringraziando di cuore per la fedeltà con cui ci hanno seguito e per la generosa collaborazione alle iniziative dell'Ordine.

Guardando indietro, possiamo sentirci confortati da una certezza: abbiamo cercato sempre di presentare la nostra rivista come strumento di comunicazione del pensiero e della spiritualità agostiniana, nonché della vita del nostro Ordine.

Permettetemi, a questo punto, una semplice constatazione: Presenza Agostiniana, nell'arco di venticinque anni, è stata veramente per noi una presenza preziosa, perché ha fatto conoscere sempre meglio ad un largo raggio di persone i nostri valori e le nostre attività. Forse essa ha contribuito più di qualsiasi altro mezzo, anche se in un modo molto discreto, a creare nuovi legami di comunione, non solo all'interno dell'Ordine e della grande Famiglia agostiniana, ma anche in ambienti diversi, che si attendono molto da una evangelizzazione della cultura cattolica di tipo agostiniano.

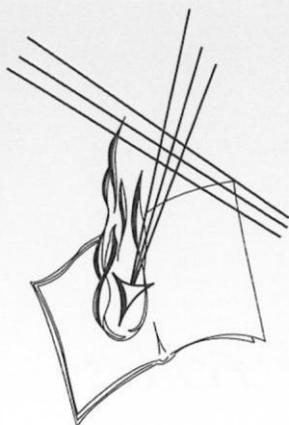
Questa riflessione ne sollecita un'altra. È giunto ormai il tempo di presentare Agostino all'uomo moderno e alla società moderna, come il testimone più qualificato della cultura attuale. Oggi si crede soltanto agli uomini di cultura nella misura in cui sono testimoni. La domanda dell'apostolo Pietro a Gesù: "Signore, da chi andremo?" è l'interrogativo che attualmente tiene in sospenso il mondo della cultura.

Testimoni di che cosa? Della scoperta del Mistero, cioè di Dio, che si rivela a noi. Nella sua luce, gli interrogativi di sempre che tormentano il cuore dell'uomo intorno all'alfa e all'omega della vita, e quindi intorno alla sua identità e al suo destino, potranno finalmente essere risolti. Anche in questo campo vale il principio della interazione: la fede ha bisogno dell'intelligenza, l'intelligenza ha bisogno della fede. Ambedue si affaticano insieme nel laboratorio del mistero alla scoperta della Verità. Così, dai misteri della scienza si passerà gradualmente alla scienza del mistero.

Per questo, il mondo della cultura ha bisogno più che mai di conversione al mistero, proprio nel senso molto suggestivo indicato da Agostino, cioè ha bisogno di "adattarsi alle realtà eterne" (Trinità 4,18,24). Insomma: la cultura, per convincere, deve commuovere il cuore dell'uomo, assetato di infinito, e trascinarlo lassù!

Auguro a Presenza Agostiniana un grande futuro, restando umilmente fedele al servizio di una verità sempre più luminosa insieme ad Agostino.

P. Eugenio Cavallari, OAD



Antologia Agostiniana

IL COMMENTO AL PADRE NOSTRO

Gabriele Ferlisi, OAD

Non ricordo di aver mai ascoltato una predica che commentasse frase per frase il Padre nostro; io stesso non l'ho mai fatto in trentadue anni di sacerdozio, forse perché si dà per scontato che i cristiani sappiano tutto di questa preghiera.

Agostino invece amava intrattenersi su di essa facendone non solo una formula liturgica di preghiera, ma anche uno dei temi preferiti della sua catechesi. Egli era convinto che il Padre nostro compendia le invocazioni dei santi dell'Antico Testamento (Lett. 130,12,22) ed è la novità della preghiera cristiana (Disc. sul m. 2,3,15), il modello di ogni preghiera (Disc. 56,3,4), la speranza nella lotta (Disc. 58,1), il grido più appassionato del cuore (Disc. 156,14,16).

Essa è composta di sette invocazioni: le prime tre petizioni valgono per sempre; le altre quattro valgono per la vita presente: «Sempre infatti dev'essere santificato in noi il nome di Dio, dobbiamo essere sempre nel suo regno, sempre dobbiamo fare la sua volontà: ciò sarà per l'eternità...Soltanto quaggiù (invece) ci occorre il pane quotidiano, solo quaggiù dobbiamo pregare che ci siano rimessi i debiti, che non cadiamo nella tentazione; poiché in quell'altra vita la tentazione non entrerà; solo quaggiù dobbiamo pregare d'essere liberati dal male, poiché nell'altra vita non ci sarà nessun male, ma durerà per sempre il bene eterno» (Disc. 56,14,19).

Perciò Agostino voleva che tutti i fedeli, com'era consuetudine, la imparassero a

memoria subito dopo il simbolo della fede (Disc. 56,1); ma voleva anche che ne penetrassero il contenuto, non limitandosi alla sola recita verbale. In particolare voleva che la recita del Padre nostro intensificasse il rapporto filiale di amore con Dio, che non è solo Creatore e Signore ma Padre dolcissimo ricco di misericordia, e sviluppasse il senso fraterno di famiglia. Il Padre nostro infatti si apre con le due bellissime parole che esprimono e suscitano la carità che ci unisce a Dio e tra di noi: "Padre nostro", e non Padre mio, neppure nella recita individuale. Dio è Padre di tutti noi, che siamo suoi figli, fratelli tra di noi!

In questo anno di preparazione al giubileo dedicato al Padre, è stata largamente diffusa l'immagine di Rembrandt, che raffigura il Padre che accoglie ed abbraccia il figlio stanco, scarmigliato, con i vestiti stracciati e i piedi feriti; il particolare commovente è che le braccia del Padre sono uno di uomo e l'altro di donna. S. Agostino si sarebbe certamente commosso davanti a questa immagine, perché proprio questo lui sentiva e predicava: "Dio stesso si è fatto padre, si è fatto madre. È padre, perché ha creato, perché chiama, perché comanda, perché regge; è madre, perché riscalda, perché nutre, perché allatta, perché custodisce" (Esp. Sal. 26,II,18).

La meditazione di questi pensieri di Agostino sul Padre nostro ci aiuti a penetrare più in profondità nella sua comprensione e a recitarlo con maggiore consapevolezza, con più gioia e amore filiale.

A - "PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI"

Rigenerati da Dio per la vita, lo invociamo Padre

Voi dunque - dice il Signore - *pregate così: Padre nostro che sei nei cieli.* Con ciò, lo vedete, avete cominciato ad avere Dio per Padre. Ma l'avrete come Padre quando sarete nati nel battesimo, sebbene, anche adesso prima che nasciate, siete stati concepiti per sua virtù, destinati a essere partoriti al fonte battesimale, per così dire, dal seno della Chiesa. *Padre nostro che sei nei cieli.* Ricordatevi che avete il Padre nei cieli. Ricordatevi che siete nati dal padre Adamo per la morte, da Dio padre per essere rigenerati per la vita. Ciò che dite con la bocca ditelo anche con il vostro cuore. La preghiera sgorgi da un vivo sentimento di fede e sarà certamente esaudita (*Disc. 56,4,5*).

Cristo ha voluto che noi chiamassimo "Padre nostro" suo Padre

Il Figlio di Dio, nostro Signore Gesù Cristo, ci ha insegnato la preghiera e, pur essendo lui il Signore, come avete imparato nel Simbolo e ripetuto a memoria, il Figlio unico di Dio, tuttavia non ha voluto rimanere solo. È unico, ma non ha voluto rimanere solo, s'è degnato aver dei fratelli. A chi infatti dice: *Pregate così: Padre nostro che sei nei cieli?* Chi ha egli voluto che noi chiamassimo Padre nostro se non il proprio Padre? È stato forse geloso di noi? I genitori, talvolta, dopo aver generato uno, due o tre figli, hanno paura ormai di generarne altri per non farli mendicare. Ma poiché l'eredità, che egli ci promette è tale che la possono ottenere molti senza che alcuno ne sia privo e debba soffrire le strettezze della povertà, per questo ha chiamato a far parte della sua fraternità i popoli pagani, e così il Figlio unico ha innumerevoli fratelli che possono dire: *Padre nostro, che sei nei cieli.* Hanno pregato così quelli che son vissuti prima di noi, così pregheranno quelli che vivranno dopo di noi. Vedete quanti fratelli ha il Figlio unico mediante la sua grazia, partecipando l'eredità con coloro per i quali sopportò la morte. Avevamo un padre e una madre sulla terra perché nascessimo ai travagli e alla morte; abbiamo trovato altri genitori: Dio nostro padre e la Chiesa mostra madre, per mezzo dei quali nascere alla vita eterna. Consideriamo, carissimi, di chi abbiamo cominciato ad essere figli, e viviamo nel modo che si addice a coloro che hanno un tal Padre. Vedete che il nostro Creatore si è degnato essere nostro Padre (*Disc. 57,2*).

Siamo una sola famiglia e Lo invociamo insieme

Non attaccatevi alle cose della terra, dal momento che avete trovato un padre nei cieli. Voi infatti direte: *Padre nostro che sei nei cieli.* Avete cominciato a far parte d'una grande famiglia. Davanti a tale Padre sono fratelli il ricco e il povero... il padrone e lo schiavo... il generale e il semplice soldato. Tutti i fedeli cristiani hanno sulla terra padri, uno diverso dall'altro, alcuni nobili, altri non nobili, ma invocano un solo Padre che è nei cieli. Se lassù abbiamo nostro Padre, lassù ci viene preparata la nostra eredità. Questo nostro Padre è tale che possederemo con lui ciò che egli ci con-

cede. Egli ci dà la sua eredità, ma non ce la lascia alla sua morte, poiché egli non se ne va affinché noi prendiamo il suo posto, ma rimane affinché noi andiamo presso di lui (*Disc. 59,2*).

B - "SIA SANTIFICATO IL TUO NOME"

Viene santificato
rendendoci santi

Sia santificato il tuo nome. Noi gli chiediamo che il suo nome venga santificato in noi: poiché per sé è sempre santo. In che modo però il suo nome viene santificato in noi se non rendendoci santi? In realtà noi non eravamo santi, ma lo diventiamo in virtù del suo nome; egli invece è sempre santo come è sempre santo anche il suo nome. È una preghiera che facciamo per noi e non già per Dio. Noi infatti non formuliamo nessun augurio di bene per Dio, al quale non può mai accadere alcun male. Auguriamo invece il bene a noi stessi perché sia santificato il suo nome santo; esso, che è sempre santo, sia santificato in noi (*Disc. 57,4*).

C - "VENGA IL TUO REGNO"

Preghiamo che il
regno di Dio venga
per noi e ci faccia
diventare buoni

Venga il tuo regno. Ci auguriamo altresì che venga il suo regno; ma esso verrà anche se non lo desideriamo; ma desiderare e pregare che venga il suo regno non vuol dire altro che chiedergli di renderci degni del suo regno perché non capiti che esso venga, ma - Dio non voglia - non venga per noi. Poiché per molti non verrà questo regno che tuttavia è destinato a venire. In realtà esso verrà per coloro, ai quali il Cristo dirà: *Venite, benedetti dal Padre mio, a prendere possesso del regno che è preparato per voi fin dall'origine del mondo.* Non verrà per coloro ai quali sarà detto: *Allontanatevi da me, maledetti, nel fuoco eterno.* Allorché dunque diciamo: *Venga il tuo regno,* preghiamo che venga per noi. Che significa: "Venga per noi"? "Ci trovi buoni". Noi dunque preghiamo che Dio ci faccia diventare buoni; poiché allora verrà per noi il suo regno (*Disc. 58,2,3*).

D - "SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ"

Chiediamo che sia
compiuta in noi e
da noi

Sia fatta la tua volontà. Se tu non lo dirai, non farà forse Dio la propria volontà? Ricorda ciò che hai recitato nella professione di fede: *Credo in Dio, Padre onnipotente.* Se è onnipotente, perché preghi che sia fatta la sua volontà? Che significa allora: *Sia fatta la tua volontà?* Si compia in me, perché io non mi opponga alla tua volontà. Dunque anche a questo punto tu preghi nel tuo interesse, non in favore di Dio. Si compirà infatti la volontà di Dio nei tuoi confronti anche se non è compiuta da te. Infatti non solo in rapporto a quelli ai quali dirà: *Venite, benedetti del Padre mio, entrate in possesso del regno che è stato preparato per voi dal principio del mondo* si compirà la volontà di Dio, affinché i giusti e i santi ricevano il regno, ma anche in rapporto a quelli ai quali

dirà: *Andate nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per gli angeli suoi*, si compirà la volontà di Dio, affinché i cattivi siano condannati al fuoco eterno. Una cosa diversa è che essa sia fatta da te. Affinché dunque sia fatta nei tuoi confronti, non senza un giusto motivo preghi, se non affinché tu abbia del bene. Sia dunque per il tuo bene, sia per il tuo male, essa si compirà rispetto a te: ma cerca che sia compiuta anche da te. Perché dunque dico: *Sia fatta la tua volontà in cielo e in terra*, e non dico: "Sia fatta la tua dal cielo e dalla terra"? Perché è Dio a fare in te ciò che si compie in te. Non si compie mai da te nulla senza che egli non lo compia in te. Ma talora fa in te ciò che tu non fai; mai però si fa da te qualcosa se egli non lo fa in te (*Disc. 56,5,7*).

E - "COME IN CIELO COSÌ IN TERRA"

Cielo è l'anima nostra, la terra è il nostro corpo

Ma che vuol dire: *in cielo e in terra*, oppure: *come in cielo così in terra*? Fanno la tua volontà gli angeli, perciò dobbiamo farla anche noi. *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*. Il cielo è l'anima nostra, la terra è il nostro corpo. Quando dici, seppure lo dici, quel che afferma l'Apostolo: *Con lo spirito servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato*, si compie la volontà di Dio in cielo ma non ancora sulla terra. Allorché invece la carne andrà d'accordo con lo spirito, e la morte sarà ingoiata nella vittoria, in modo che non rimanga alcun desiderio carnale con cui lo spirito debba lottare, quando sarà passato il dissidio nella terra, quando sarà passata la guerra del cuore, allora sarà sparito ciò che è detto: *La carne ha desideri contrari a quelli dello spirito e lo spirito, a sua volta, ha desideri contrari a quelli della carne; poiché queste due forze sono contrapposte l'una all'altra, cosicché voi non fate ciò che vorreste*; quando sarà dunque passata questa guerra, e l'intera concupiscenza sarà cambiata nella carità, nel corpo non rimarrà più nulla che si opponga allo spirito, non rimarrà nulla da domare, nulla da frenare, nulla da calpestare, ma tutto si conformerà alla giustizia: insomma, sarà *fatta la tua volontà in cielo e in terra*. Quando preghiamo così, ci auguriamo la perfezione (*Disc. 56,5,8*).

Altri significati di "cielo" e "terra"

Nella Chiesa il cielo sono gli spirituali, la terra i carnali. *Sia fatta dunque la tua volontà in cielo e in terra*, cosicché, allo stesso modo che ti servono gli spirituali, così ti servano anche i carnali una volta cambiati in meglio (*Disc. 56,5,8; cf Disc. sul m. 2,6,23*). Tutti i santi Patriarchi, tutti i Profeti e tutti gli Apostoli, tutte le persone spirituali sono come cielo, agli occhi di Dio; noi invece in loro confronto siamo terra....

La Chiesa di Dio è il cielo, i suoi nemici sono la terra. Noi auguriamo ai nostri nemici la grazia che credano anch'essi e diventino cristiani e così la volontà di Dio sia fatta come in cielo, così anche

in terra... Il nostro spirito è il cielo, la carne è la terra. Allo stesso modo che il nostro spirito si rinnova credendo, così la carne si possa rinnovare risorgendo...

E così pure il cielo e la nostra intelligenza, in virtù della quale vediamo la verità e ci compiacciamo della stessa Verità. Ecco il cielo: *Provo compiacimento nella legge di Dio nel mio intimo*. Che cos'è terra? *Ma vedo una legge diversa nelle mie membra che muove guerra alla legge del mio spirito*. Allorché questa lotta sarà passata e ci sarà perfetta armonia tra lo spirito e la carne, sarà fatta la volontà di Dio come in cielo, così anche in terra.

Quando recitiamo questa petizione, cerchiamo di pensare a tutte queste interpretazioni, di domandare tutte queste grazie a Dio. (Disc. 57,6).

Si compie la volontà di Dio quando si obbedisce ai suoi comandamenti

Sia fatta la tua volontà s'interpreta rettamente: si obbedisca ai tuoi comandamenti *come in cielo così in terra*, ossia come dagli angeli così dagli uomini. Il Signore stesso afferma che si compie la volontà di Dio, quando si obbedisce ai suoi comandamenti. Dice infatti: *Mio cibo è fare la volontà di lui che mi ha mandato*; e frequentemente: *Non son venuto a compiere la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato*; così quando dice: *Ecco mia madre e i miei fratelli*. E *chiunque fa la volontà di Dio è per me fratello, madre e sorella*. In coloro dunque che compiono la volontà di Dio si compie appunto la sua volontà, non perché essi fanno che Dio voglia, ma perché fanno quel che egli vuole, ossia fanno secondo la sua volontà (Disc. sul m. 2,6,21).

F - "DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO"

Per quanto uno sia ricco sulla terra, è sempre un mendicante di Dio

Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Anche qui è evidente che preghiamo per noi. Quando dici: *Sia santificato il tuo nome*, ti si deve spiegare che preghi per te, non per Iddio. Quando dici: *Sia fatta la tua volontà*, anche questa frase ti si deve spiegare, perché tu non pensi che auguri un bene a Dio che si faccia la sua volontà e non preghi piuttosto per te. Quando dici: *Venga il tuo regno*, si deve spiegare anche questo, perché tu non creda di augurare un bene a Dio, cioè che egli regni. Ma da questo punto e in seguito sino alla fine della preghiera, è chiaro che preghiamo Dio per noi. Quando dici: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, confessi di essere un mendicante di Dio. Ma non arrossire: per quanto uno sia ricco sulla terra, è sempre un mendicante di Dio. Il mendicante sta davanti alla casa d'un ricco: ma anche lo stesso ricco sta davanti alla casa del gran Ricco. Si chiede l'elemosina a lui ma la chiede anche lui. Se non fosse nel bisogno, non busserebbe alle orecchie di Dio con la preghiera. Ma di che cosa ha bisogno un ricco? Non ho paura di dirlo: un ricco ha bisogno proprio del pane quotidiano. Perché mai ha abbondanza d'ogni cosa, come

mai, se non perché gliel'ha data Dio? Che cosa avrebbe, se Dio ritirasse da lui la sua mano? Molti non si addormentarono forse ricchi e si alzarono poveri? E se a lui non manca nulla, ciò non deriva dalla sua potenza ma dalla misericordia di Dio (*Disc. 56,6,9*).

Col termine "pane" s'intendono tutte le cose necessarie

Dacci il nostro pane quotidiano. Questa domanda si può intendere in un solo senso, che cioè noi eleviamo questa preghiera per il vitto quotidiano affinché ne abbiamo in abbondanza e, se non abbonda, almeno non ci venga a mancare.

Dice poi *quotidiano* per tutto il tempo che si dice *oggi*. Viviamo ogni giorno, ci alziamo ogni giorno, ogni giorno ci sfamiamo, ogni giorno abbiamo fame. Ci dia il pane per ogni giorno. Perché non dice: Dacci anche tutto ciò che serve per coprirci? Il nostro vitto consiste nel cibo e nelle bevande, ciò che ci serve per coprirci consiste nei vestiti e in un tetto. Non si deve desiderare di più, dal momento che l'Apostolo dice: *Nulla abbiamo portato in questo mondo né potremo portare via nulla; quando perciò abbiamo da mangiare e da vestirci, accontentiamoci*. Scompaia la cupidigia e ricca sarà la natura. Se quindi la preghiera che facciamo dicendo: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* si riferisce al vitto quotidiano - poiché così può giustamente dirsi -, non dobbiamo stupirci se con il termine di "pane" s'intendono tutte le altre cose necessarie. Allo stesso modo quando Giuseppe invitò i propri fratelli: *Questi uomini - disse - mangeranno con me il pane*. Perché avrebbero mangiato solo il pane? Ma col termine "pane" s'intendevano tutti gli altri cibi. Così quando domandiamo nella preghiera il pane quotidiano, domandiamo tutto ciò che è necessario per il nostro corpo sulla terra. Ma che cosa dice Gesù nostro Signore? *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in più*.

Quando diciamo: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, possiamo intenderlo molto bene anche dell'Eucaristia, il cibo quotidiano. I fedeli infatti sanno che cosa ricevono ed è bene per loro ricevere il pane quotidiano necessario a questa vita. Pregano per loro stessi di diventare buoni e di perseverare nella bontà, nella fede e nella rettitudine della vita. Questo si augurano, questo chiedono nella preghiera poiché, se non persevereranno nella vita buona, saranno separati da quel pane. Che significa dunque: *Dacci il nostro pane quotidiano?* "Cerchiamo di vivere in modo da non essere separati dal tuo altare".

Anche la parola di Dio che vi si spiega ogni giorno e in un certo modo vi viene spezzata, è un pane quotidiano. E come di quell'altro pane ha fame il ventre, così di questo ha fame lo spirito. Anche questo dunque domandiamo con semplicità; e tutto ciò che è necessario all'anima e al corpo in questa vita è incluso nel pane quotidiano (*Disc. 58,4,5*).

**G - “E RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI,
COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI”**

Quaggiù siamo
tutti debitori di
Dio

E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Nemmeno questa supplica dev'essere spiegata, poiché la facciamo per noi, in quanto domandiamo che ci siano rimessi i debiti. Siamo infatti debitori, non di denaro, ma per i peccati. Ora forse tu dirai: Anche voi? Rispondiamo: Anche noi. Anche voi, vescovi santi, siete debitori? Sì, siamo debitori anche noi. Anche voi? Ma no, signore, non farti torto. Non mi faccio torto, ma dico la verità: siamo debitori. *Se diremo di non avere il peccato, inganniamo noi stessi e non c'è in noi la verità.* Noi siamo battezzati, ma rimaniamo sempre debitori. Non perché sia rimasto in noi qualche peccato non rimesso nel battesimo, ma perché nel corso della vita ci macchiamo di peccati che ci devono venire rimessi ogni giorno. Coloro che muoiono subito dopo essere stati battezzati, salgono in cielo e si presentano a Dio senza peccati; ma coloro che, dopo essere stati battezzati, sono tratti in questa vita, a causa della fragilità umana si macchiano di qualche peccato che, anche se non fa naufragare, occorre tuttavia eliminare, poiché se non si toglie l'acqua dalla sentina, a poco a poco l'acqua entra e può fare sommergere tutta la nave. Pregare in questo modo è come vuotare la sentina. Non dobbiamo però soltanto pregare, ma anche fare elemosine: poiché quando si vuota la sentina per non far affondare la nave, si agisce con le parole e con le mani. Agiamo con le parole quando diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*; agiamo invece con le mani quando compiamo delle azioni: *Spezza il pane all'affamato e conduci nella tua casa il povero privo d'un tetto. Rinchiudi l'elemosina nel cuore del povero ed essa pregherà per te il Signore (Disc. 56,7,11).*

Rimettere i debiti,
perdonando i nemici

Ebbene, poiché a causa dei peccati quotidiani, di cui ho parlato, vi è necessario dire, quasi come un mezzo di purificazione quotidiana: *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*, che cosa farete? Voi avete dei nemici; infatti chi potrebbe vivere su questa terra senza avere dei nemici? Pensate al vostro bene: amateli. In nessun modo ti può nuocere un nemico feroce più di quanto nuocerai tu a te stesso, se non amerai il nemico. Egli infatti potrà nuocere alla tua villa o al tuo bestiame, alla tua casa, al tuo servo o alla tua serva, a tuo figlio o a tua moglie o, al massimo, al tuo corpo se gliene sarà dato il potere; potrà forse egli danneggiare l'anima tua come lo puoi tu? Sforzatevi di raggiungere questa perfezione, carissimi; vi esorto. Ma sono stato forse io a farvi questo dono? Ve l'ha fatto colui al quale dite: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.* Non vi sembra tuttavia una cosa impossibile: io so, conosco, so per esperienza

personale che ci sono cristiani che amano i loro nemici. Se vi sembrerà una cosa impossibile, non la farete. Innanzi tutto dovette credere che è possibile; inoltre dovette pregare che si compia in voi la volontà di Dio. A che ti giova infatti il male del tuo nemico? Se fosse esente da ogni male, non sarebbe tuo nemico. Desidera per lui il bene: egli pone termine al male e non sarà più tuo nemico. Infatti in lui non ti è nemica la natura umana, ma una colpa. Ti è forse nemico per il fatto che egli ha un'anima e un corpo? Egli è quello che sei anche tu: tu hai un'anima, l'ha anche lui; tu hai un corpo, lo ha anche lui. È della stessa tua natura: insieme siete stati plasmati con la terra dal Signore, e siete stati dotati di un'anima. Egli è ciò che sei anche tu: consideralo come tuo fratello. In origine i nostri due progenitori erano Adamo ed Eva: padre l'uno e madre l'altra; noi dunque siamo fratelli. Lasciamo da parte la prima origine. Nostro padre è Dio, nostra madre la Chiesa; noi dunque siamo fratelli. "Ma il mio nemico è pagano, è giudeo, è eretico". Proprio per questo già da un pezzo ho detto: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*. O Chiesa! Il tuo nemico è un pagano, un giudeo, un eretico; non è altro che terra! Se tu invece sei cielo, invoca il Padre che è nei cieli e pregalo per i tuoi nemici, poiché anche Saulo era nemico della Chiesa; così si pregò per lui e divenne amico. Non solo cessò d'essere persecutore ma si affaticò per essere collaboratore. E se vuoi sapere la verità, si pregò contro di lui, cioè contro la sua cattiveria, non contro la sua natura. Pregha anche tu contro la cattiveria del tuo nemico: muoia quella ed egli viva. Se infatti morisse il tuo nemico, potrebbe sembrare che non hai più il nemico ma non troveresti nemmeno un amico: se invece morirà la sua cattiveria, hai trovato anche un amico (*Disc. 56,10,14*).

Se non puoi amare un nemico infuriato, ama almeno quello che ti chiede perdono

Vedo qualcosa grazie alla quale posso consolare non un piccolo numero, ma una moltitudine di cristiani, e so che lo desiderate sentire. *Perdonate e Dio vi perdonerà*, ha detto Cristo. E voi nell'orazione che cosa dite? Ciò che stiamo spiegando adesso: *Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Perdona, o Signore, come perdoniamo noi. Ecco che cosa dici: "Rimetti, o Padre, che sei nei cieli, i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori". Ecco che cosa dovete fare e, se non lo farete, perirete. Che dire poi? Quando sentite dire: "Se un nemico vi chiede perdono, dovete darglielo subito", anche questo è difficile per voi? Era difficile per te amare un nemico infuriato con te, è difficile per te amare una persona che ti supplica? Che dirai?... Ascolta, volgi il tuo cuore in alto, ama i nemici. Se non puoi amare un nemico infuriato, ama almeno quello che ti chiede perdono. Ama chi ti dice: "Fratello, ho peccato, perdonami". Se allora non perdonerai, non ti dico: "Cancellerai l'orazione dal tuo cuore"; ma: "Sarai cancellato dal libro di Dio" (*Disc. 56,12,16*).

Dare il castigo
senza odio, con
amore

Se invece almeno allora perdonerai, almeno allora deporrai l'odio dal cuore, basta, dico, che tu bandisca l'odio dal cuore, senza bisogno di eliminare il castigo dovuto. "Che fare dunque se colui che chiede perdono merita d'essere castigato da me?". Fa' ciò che vuoi. Suppongo che tu vuoi bene a tuo figlio anche quando lo bastoni. Tu non ti commuovi alle lacrime che versa mentre lo picchi, poiché tu gli serbi l'eredità. Io dico solo questo: che tu deponga l'odio dal tuo cuore quando ti chiede il perdono. Forse tu dirai: "Ma egli mentisce, simula". O giudice del cuore, dimmi i pensieri di tuo padre, dimmi i tuoi pensieri di ieri. Quello prega, chiede perdono: devi perdonare, devi assolutamente perdonare. Se non gli perdonerai, farai un danno a te e non a lui... Se invece perdonerai a chi ti chiede perdono, potrai senz'altro recitare questa preghiera. Ma anche se non sei ancora capace di amare un nemico spietato, potrai tuttavia dire questa preghiera: *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori* (Disc. 56,13,17).

H - "E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE"

Questa richiesta
si riferisce ai pec-
cati che possiamo
commettere

Non c'indurre in tentazione. Noi diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*, per i nostri peccati passati, che non possiamo fare in modo che non siano stati commessi. Tu puoi fare in modo di non ripetere i peccati che hai commessi; come potrai fare in modo che non siano stati commessi i peccati da te commessi? Per i peccati già commessi ti viene in aiuto la suddetta frase: *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Per i peccati in cui puoi cadere, che cosa potrai fare? *Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male*, cioè dalla stessa tentazione (Disc. 56,13,18).

Due tentazioni,
due tentatori

Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Sarà forse necessario anche ciò nell'altra vita? Non si dice: *Non c'indurre in tentazione*, se non dove ci può essere la tentazione. Nel libro del santo Giobbe leggiamo: *Non è forse una tentazione la vita dell'uomo sulla terra?* Che cosa dunque domandiamo? Ascoltate che cosa. L'apostolo Giacomo dice: *Nessuno quando è tentato dica che è tentato da Dio.* Egli parla della tentazione cattiva dalla quale uno è preso in trappola e diventa schiavo del diavolo; ecco di quale tentazione parla. C'è infatti un'altra tentazione che si chiama prova; di questa tentazione sta scritto: *Il Signore Dio vostro vi mette alla prova per sapere se lo amate.* Che vuol dire: *per sapere?* Vuol dire "per far sì che sappiate", poiché egli lo sa già. Con la tentazione, con cui uno è ingannato e sedotto, Dio non tenta nessuno (Disc. 57,10).

Non dobbiamo pregare per non essere tentati, ma per non essere indotti in tentazione

Avvengono dunque le tentazioni ad opera di Satana, non per un suo potere, ma col permesso del Signore per punire gli uomini dei loro peccati o per provarli e addestrarli in riferimento alla bontà di Dio. E importa molto in quale tentazione uno incorra. Difatti Giuda, che vendé il Signore, non è incorso nella medesima tentazione in cui è incorso Pietro che per paura negò il Signore. Vi sono anche delle tentazioni provenienti, così penso, dall'uomo, quando uno con buona intenzione ma nei limiti dell'umana debolezza sbaglia in qualche consiglio ovvero si adira col fratello nell'intento di correggerlo, ma un po' al di là di quel che richiede la serenità cristiana. Di queste tentazioni dice l'Apóstolo: *Non vi sorprenda la tentazione se non quella umana*; ed anche: *Dio è fedele, perché non permette che siate tentati al di là di quel che potete, ma vi darà assieme alla tentazione anche il superamento affinché possiate sopportarla*. E con questo pensiero ha mostrato abbastanza che non dobbiamo pregare per non essere tentati, ma per non essere indotti in tentazione. E vi siamo indotti, se si verificano di tale fatta che non riusciamo a superarle. Ma poiché le tentazioni pericolose, in cui è dannoso essere immessi o indotti, hanno origine dalle prosperità o avversità nel tempo, non si fiacca dalla inquietudine delle avversità chi non si lascia allettare dall'attrattiva delle prosperità (*Disc. sul m. 2,9,34*).

La tentazione dei cristiani è il banco di prova per i cristiani

Ma ecco, o fratelli, dove possiamo sapere con sicurezza che cosa ci manca. La tentazione dei cristiani è il banco di prova per i cristiani. Quando uno è tentato, gli si rende chiaro che cosa gli manca. Una delle due: o gli si rende chiaro quel che ha oppure quel che gli manca. Fu tentato Abramo, non per mostrare a lui quel che gli mancava, ma per dare a noi un esempio da imitare. E nel figlio fu tentato... Questa fu la tentazione! E a quale scopo? Non conosceva Dio la sua fede? Ma è per noi che si è degnato di far vedere queste cose... Ci conceda Iddio e la sua misericordia di essere ogni giorno in crisi, di essere tentati, di essere provati, di essere esercitati, di progredire. *La tribolazione produce la pazienza, la pazienza una virtù provata, e la virtù provata la speranza. E la speranza non delude* (*Disc. 16/A,12; cf Lett. 130,2,5*).

I - "MA LIBERACI DAL MALE"

Dio, liberandoci dal male, non ci fa cadere in tentazione

Liberaci dal male: questa domanda può essere unita alla precedente in modo da formarne una sola e cioè: *Non ci far cadere in tentazione, ma liberaci dal male*. Il Signore ha aggiunto la congiunzione *sed* (ma) per farci intendere che tutto il pensiero appartiene a una sola frase: *Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male*. In che modo? Spiegherò ciascuna parte di questa proposizione: *Liberaci dal male, e: Non ci far cadere in tentazione*. Liberandoci dal male non ci fa cadere in tentazione e, non facendoci cadere in tentazione, ci libera dal male (*Disc. 57,10*).

Si deve pregare di essere liberati dal male, al quale siamo stati indotti

L'ultima e settima richiesta è: *Ma liberaci dal male*. Si deve infatti pregare non solo di non essere indotti al male, di cui siamo privi, e questo si chiede al sesto posto, ma di essere liberati da quello, al quale siamo stati indotti. E quando questo avverrà, non rimarrà nulla di temibile e non si dovrà più temere alcuna tentazione. Però non si deve sperare che questo possa avvenire in questa vita, finché portiamo in giro la soggezione alla morte, alla quale siamo stati indotti dalla suggestione del serpente; tuttavia si deve sperare che avverrà, e questa è una speranza che non si sperimenta. Parlando di essa l'Apostolo dice: *Una speranza che si sperimenta non è speranza*. Ma non si deve disperare della saggezza che anche in questa vita è stata concessa ai credenti figli di Dio. Ed essa comporta che fuggiamo con prudentissima attenzione quel che dietro rivelazione del Signore capiremo di dover fuggire e che perseguiamo con ardentissima carità quel che dietro rivelazione del Signore capiremo di dover perseguire. Così infatti deposto con la morte stessa il rimanente peso di questa soggezione alla morte, da parte di ogni componente dell'uomo al tempo opportuno sarà realizzata come fine la felicità, che è incominciata in questa vita e che per raggiungere definitivamente in seguito è impiegato attualmente ogni sforzo (*Disc. sul m. 2,9,35*).

P. Gabriele Ferlisi, OAD



Rembrandt,
Il Padre di misericordia (particolare)



Giubileo

GLI ANNI SANTI NELLA STORIA DELLA CHIESA

Eugenio Cavallari, OAD

La più bella definizione del Giubileo l'ha data Gesù: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore*» (Lc 4,16-20). La Chiesa attraverso il Giubileo vuole mettere a disposizione di tutti i fedeli una grazia straordinaria di Redenzione, appunto l'indulgenza plenaria, cioè la remissione del peccato e della pena: ciascuno è chiamato a mettere a frutto per sé e per gli altri i doni di Dio con una nuova vita cristiana.

Dal 1300 ad oggi, la celebrazione dei Giubilei è stata una verifica della vita spirituale della Chiesa e del suo bisogno di conversione, che ha sollecitato una profonda revisione di vita, una attività pastorale più intensa e la creazione di numerose opere sociali. È stato scritto che con il Giubileo del 1550 ha avuto inizio la tradizione della carità. In realtà questo giudizio si può estendere a tutti i Giubilei perché, nella misura in cui hanno agito salutarmente per la conversione spirituale dei fedeli, hanno stimolato l'esercizio di tutte le opere di misericordia.

I VENTOTTO GIUBILEI

1) Anno 1300 - Bonifacio VIII, accogliendo i voti e le pressioni del popolo cristiano, che era in attesa di una indulgenza speciale per l'inizio del secolo, istituì il Giubileo con la bolla "*Antiquorum habet fida relatio*". Con esso voleva soprattutto commemorare il centenario della nascita di Cristo. La bolla fu deposta solennemente sull'altare delle basiliche di S. Pietro e di S. Paolo il 22 febbraio, festa della Cattedra di S. Pietro. Il Papa concedeva l'indulgenza plenaria del "centesimo anno" dal 24 dicembre 1299 al 24 dicembre 1300, e instaurava il Giubileo anche per tutti gli anni secolari futuri. Potevano fruire dell'indulgenza coloro che visitavano le basiliche di S. Pietro e S. Paolo per trenta volte successive, se romani, per quindici volte successive, se forestieri. Era prescritta solo la confessione sacramentale. Il Card. Jacopo Stefaneschi e il Villani ci hanno lasciato la cronaca di questo evento. Furono due milioni i pellegrini e, fra questi, Carlo di Valois, Dante, il musicista Casella, Oderisi, Cimabue e Giotto, che lasciò un affresco nell'atrio della Basilica del Laterano.

2) Anno 1350 - Clemente VI, con la bolla "*Unigenitus*", fissò il Giubileo ogni cinquant'anni, accogliendo una petizione di Francesco Petrarca. Il Papa rimase però ad

Avignone, nominando un suo Legato, il Card. Annibale Gaetani, che era accompagnato dal Card. Guido di Boulogne e Pietro Ciriaco di Limoges. Fra i visitatori illustri si ricordano: Lodovico I, re di Ungheria, S. Brigida di Svezia e sua figlia, S. Caterina, Francesco Petrarca.

3) **Anno 1390** - Urbano VI ridusse ulteriormente il periodo del Giubileo, portandolo a trentatré anni. Egli lo indisse appena, con la bolla "*Salvator noster Unigenitus*", perché morì il 15 ottobre 1389. Con questo atto, egli voleva anche riaffermare il diritto di Roma, sede pontificia, contro l'antipapa. Essendo la Chiesa in stato di scisma, non vennero i pellegrini di Francia e Spagna, fedeli ad Avignone. Toccò al suo successore, Bonifacio IX, celebrarlo. Veniva prescritta da questo momento anche la visita alla Basilica di S. Maria Maggiore.



Bonifacio VIII indice il Giubileo
*Incisione del sec. XVIII ispirata ad un affresco
attribuito a Giotto*

4) **Anno 1400** - Bonifacio IX indisse il Giubileo, senza pubblicare alcuna bolla, da Assisi, ove si era rifugiato per sfuggire alla peste che dilagava in Roma. Fu chiamato il "giubileo dei flagellanti e dei battuti", romei in mantello e cappuccio bianco, che attraversavano tutta l'Italia pregando e percuotendosi a sangue, al grido: pace e misericordia! Riconciliavano famiglie e intere città, tanto che presero parte a questo movimento anche principi e vescovi. Il Papa stesso li accolse e favorì, dopo averne constatato lo spirito di sincera pietà. Fra tutti i predicatori si distinse il francescano Bernardino da Siena.

5) **Anno 1423** - Martino V indisse il Giubileo senza bolla. Anche in questa occasione Bernardino da Siena evangelizzò Roma per 80 giorni, divulgando la devozione all'Eucaristia e ottenendo migliaia di conversioni. Fra i pellegrini fu anche S. Francesca Romana. Il 24 giugno, in Campidoglio, con un rogo pubblico furono inceneriti libri, immagini, oggetti osceni o di superstizione. Era finalmente tornata la pace dopo lo scisma d'Occidente, con la deposizione degli antipapi Giovanni XXIII e Benedetto XIII da parte del concilio di Costanza (1414-18). Il Papa prescrisse anche la visita alla basilica di S. Giovanni in Laterano, dove per la prima volta aprì la Porta santa.

6) **Anno 1450** - Nicolò V annunciò il Giubileo il 4 gennaio 1449, fissando la scadenza a cinquant'anni. Con esso intendeva anche celebrare la pace tra gli Stati europei e cementare l'unione interna della Chiesa. Nonostante la peste, i pellegrini furono più numerosi di quelli del 1300, fra cui: S. Rita da Cascia, S. Giovanni da Capistrano, S. Caterina da Bologna, Re Ferdinando di Napoli, la regina Carlotta di Cipro, Enea Silvio Piccolomini, il Beato Angelico, che dipinse per l'occasione alcune stanze pontificie. Fu canonizzato S. Bernardino da Siena. Le visite alle basiliche furono ridotte a tre; con le offerte dei pellegrini fu fondata, tra l'altro, la Biblioteca vaticana. Il 19 dicembre una mula si imbizzarrì sul ponte S. Angelo; nel panico che ne seguì, cen-

tinaia di pellegrini furono travolti o caddero nel Tevere, causando la morte di 172 persone.

7) Anno 1475 - Sisto IV riportò il periodo del Giubileo a venticinque anni. Nella bolla di indizione, per la prima volta data alle stampe, esso viene chiamato: Anno Santo. Per l'occasione furono sospese tutte le altre indulgenze. I pellegrini furono meno numerosi del precedente Giubileo, a causa delle guerre e rivolgimenti politici; ma non mancarono i sovrani: la regina Dorotea di Danimarca, il re Cristiano I di Norvegia e altri. Il Papa realizzò grandi opere pubbliche: l'ospedale S. Spirito, l'acquedotto di Trevi, strade e ponti sul Tevere, la cappella Sistina con affreschi del Botticelli, Ghirlandajo, Rosselli, Perugino. Ci fu anche una inondazione del Tevere e a S. Paolo si dovette andare in barca.

8) Anno 1500 - Alessandro VI fu il primo Papa ad aprire la Porta santa anche in S. Pietro, S. Paolo e S. Maria Maggiore. Il Giubileo fu proclamato tre volte con grande sfarzo e al suono di trombe. Nella bolla di indizione è confermata la disposizione di Bonifacio VIII circa il numero delle visite alle basiliche, ma i penitenzieri potevano ridurre rispettivamente a sette e cinque. Parteciparono al Giubileo anche Nicolò Copernico e Martin Lutero. Il Papa estese a tutto il mondo il Giubileo nell'anno successivo.

9) Anno 1525 - Clemente VII aprì la Porta santa in S. Pietro con un martello d'oro. In quell'anno venne proclamata la lega contro i turchi. Fu un Giubileo molto contestato dai protestanti per il "commercio" delle indulgenze, i cui proventi non sempre venivano utilizzati per le necessità della Chiesa. Vi furono due fatti dolorosi, che funestarono il buon esito del Giubileo: la calata dei lanzichenecchi e la separazione della Chiesa d'Inghilterra. Fra i pellegrini, non molto numerosi, si ricordano: S. Angela Merici e il poeta (futuro cardinale) Pietro Bembo.

10) Anno 1550 - Paolo III, poco dopo l'indizione, morì. Il Giubileo fu inaugurato da Giulio III il 24 febbraio, aprendo la Porta santa due giorni dopo la sua intronizzazione. In questo periodo fu avviata la riforma della Chiesa, secondo le disposizioni del Concilio di Trento. Fra i pellegrini illustri si devono ricordare: S. Francesco Borgia, il Patriarca armeno Stefano, Michelangelo Buonarroti, Giorgio Vasari, S. Ignazio di Loyola e S. Filippo Neri, che curò l'accoglienza dei pellegrini poveri attraverso l'Arciconfraternita della SS. Trinità.

11) Anno 1575 - Gregorio XIII, il Papa della riforma del calendario, promotore degli studi e delle missioni, indisse il Giubileo come anno di riforma dei costumi; perciò proibì le feste del carnevale e destinò il "tributo" degli ebrei all'ospedale dei pellegrini, che stava impiantando S. Filippo Neri. Ecco i nomi di alcuni pellegrini illustri: il Card. S. Carlo Borromeo, S. Felice da Cantalice, S. Gaetano Thiene, Torquato Tasso.

12) Anno 1600 - Clemente VIII lo aprì il 31 dicembre 1599 e lo chiuse il 13 gennaio 1601. Il Muratori parla di tre milioni di pellegrini, affluiti da tutta Europa, con una partecipazione imponente di molte confraternite. Il Papa visitò 70 volte le basiliche a piedi; inoltre confessava lunghe ore in S. Pietro; digiunava a pane e acqua il mercoledì e il sabato, lavava i piedi ai pellegrini negli ospizi e li serviva a tavola. In questo periodo S. Camillo de Lellis fondò l'ospedale di S. Maria Maddalena; anche S. Roberto Bellarmino fu molto attivo.

13) Anno 1625 - Urbano VIII, il Papa che fondò Propaganda Fide e consacrò la Basilica vaticana, indisse regolarmente il Giubileo, ma l'afflusso dei pellegrini fu scarso a causa della peste. Per una inondazione e per il pericolo del contagio, la basilica di S. Paolo fu sostituita da quella di S. Maria in Trastevere. Durante l'anno fu canonizzato S. Felice da Cantalice.

14) Anno 1650 - Innocenzo X indisse il Giubileo con molta solennità. All'inaugurazione assistette anche la regina Cristina di Svezia e, per l'occasione, fu illuminata per la prima volta la cupola di S. Pietro. Il card. Maidalchini, nipote diciassettenne del Papa, aprì il Giubileo in S. Maria Maggiore. I pellegrini non superarono i settecentomila. Parteciparono, fra gli altri, la principessa Maria di Savoia, il Duca di Mirandola, il principe di Norimberga.

15) Anno 1675 - Clemente X, il Papa che finanziò il Sobiescki nella campagna contro i turchi, lo indisse e inaugurò con molto sfarzo. In effetti, questo Giubileo è passato alla storia come il più sontuoso. Si contarono un milione e quattrocentomila pellegrini, assistiti come sempre dalle confraternite. Anche i fondi, destinati al carnevale, furono utilizzati per i pellegrini. Furono beatificati Giovanni della Croce e Francesco Solano. Si allestirono molte rappresentazioni sacre nelle pubbliche piazze e fu collocata la croce nel Colosseo.

16) Anno 1700 - Innocenzo XII lo aprì, anche per propiziare la pace in Europa, e Clemente XI lo chiuse. Fu un Giubileo austero e senza carnevale. Clemente XI era piissimo e diede l'esempio: visitò tutti gli ospizi dei pellegrini ammalati soccorrendoli con elemosine, ma soprattutto li confessava e comunicava e dava loro l'unzione degli infermi. A quelli che guarivano, prima di partire da Roma, offriva il pranzo, al quale assisteva personalmente. Questo Papa creò la Congregazione dei Religiosi e condannò il giansenismo. Fra i pellegrini illustri: la regina Casimira di Polonia con i due figli, il granduca Cosimo III di Toscana.



La Porta Santa
nella basilica di S. Pietro in Vaticano

17) Anno 1725 - Benedetto XIII volle un Giubileo austero, senza luminarie e spettacoli. Durante l'anno, indisse anche il Concilio dei vescovi italiani per migliorare la disciplina e la formazione del clero, nonché la catechesi al popolo. La Congregazione di N. S. della Mercede riscattò 370 schiavi in Tunisi. Per la prima volta avvenne la consegna della "china" (un cavallo addestrato) al Papa da parte del re di Napoli in Piazza Ss. Apostoli. Furono canonizzati dieci santi, fra cui: S. Pellegrino Laziosi, S. Giovanni della Cro-

ce, S. Luigi Gonzaga, S. Stanislao Kostka, S. Giovanni Nepomuceno. Fu inaugurata la scalinata di Trinità dei Monti. Fra i pellegrini illustri, la vedova di Ferdinando di Toscana, Violante Beatrice di Baviera.

18) Anno 1750 - Benedetto XIV lo indisse con la bolla "*Peregrinantes a Domino*", in cui fissa come condizione per l'acquisto dell'indulgenza, oltre alla confessione, anche la comunione. Istituì la pia pratica della Via crucis al Colosseo, per iniziativa di S. Leonardo da Porto Maurizio. I pellegrini superarono il milione, di cui duecentomila furono armeni.

19) Anno 1775 - Clemente XIV lo indisse e lo preparò, organizzando le sante Missioni in quattro piazze di Roma, cui anch'egli prese parte. Prima di morire, il Papa fu costretto a sopprimere la Compagnia di Gesù. Il suo successore, Pio VI, lo celebrò in tono minore, a causa della situazione europea molto incerta e foriera di tragici sviluppi (il giuseppinismo, la rivoluzione francese). I pellegrini furono soltanto trecentomila, fra cui cento vescovi orientali, che sfilarono il giovedì santo, e Massimiliano d'Austria.

20) Anno 1825 - Dopo l'interruzione forzata del Giubileo del 1800, a causa della rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche, Leone XII indisse il Giubileo il 25 maggio. Il Papa visitò a piedi scalzi le basiliche, accompagnò pubbliche processioni, salì in ginocchio la Scala santa. Massimo D'Azeglio trovò che Roma era "un grande stabilimento di esercizi spirituali". I pellegrini furono trecentosettantacinquemila. Questo Giubileo fu chiamato "della restaurazione", perché vi parteciparono molti sovrani restituiti ai loro regni: Maria Teresa di Savoia, vedova di Vittorio Emanuele I, l'imperatrice d'Austria, la regina di Napoli Maria Cristina, l'Infante di Spagna.

21) Anno 1875 - Pio IX, che non poté indire il Giubileo del 1850 per i moti della Repubblica romana e le guerre di indipendenza, volle indire questo Giubileo nonostante l'occupazione di Roma da parte dello Stato italiano. Esso fu celebrato in forma ridotta, senza apertura e chiusura della Porta santa, ma fu esteso a tutte le diocesi del mondo. Il 12 aprile fu celebrata a Roma una grande manifestazione dell'Azione cattolica, guidata da Giovanni Acquaderni. Pio IX è il Papa del dogma dell'Immacolata (1854) e dell'infallibilità pontificia (Concilio Vaticano I, 1870). I pellegrini vennero anche dagli Stati Uniti per testimoniare la loro fede e per esprimere la loro devozione al Papa, prigioniero in Vaticano.

22) Anno 1900 - Leone XIII indisse il Giubileo del secolo ventesimo, che si svolse in modo solenne e imponente. I pellegrini furono quattrocentomila. Il Papa consacrò il mondo al S. Cuore di Gesù. Furono canonizzati: S. Giovanni Battista de la Salle e S. Rita da Cascia.

23) Anno 1925 - Pio XI lo indisse il 18 dicembre 1924 e aprì la Porta santa in S. Pietro, designando tre cardinali per l'apertura delle altre Porte sante. Il Papa uscì per la prima volta dal Vaticano per recarsi alla basilica di S. Giovanni in Laterano: ormai stava tornando la pace fra l'Italia e la S. Sede. Furono moltissimi i pellegrini da tutto il mondo, fra cui la regina Elena d'Italia; numerose le beatificazioni e canonizzazioni, fra cui quelle del Curato d'Ars e di Teresa di Lisieux.



Giovanni Paolo II

24) Anno 1933 - Pio XI lo indisse come Giubileo straordinario della Redenzione parlando per la prima volta alla radio. Era un segno in più della universalità del messaggio cristiano, che la Chiesa proponeva a tutto il mondo. Il Giubileo era un anno di conversione, ma anche un momento di celebrazione della Chiesa cattolica. Furono moltissimi i pellegrini e i convegni ecclesiali. Il Papa canonizzò S. Bernadetta Soubirous e S. Giovanni Bosco.

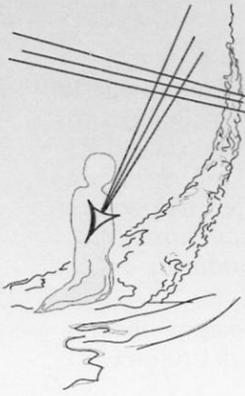
25) Anno 1950 - Pio XII lo indisse e lo inaugurò, presentandolo come un incontro di tutti gli uomini con Dio, nuovamente riconciliati dopo la recente guerra mondiale. Assente tutta la Chiesa sotto la dominazione comunista. Fu comunque un enorme successo per il numero dei pellegrini: tre milioni e mezzo, e la qualità delle iniziative spirituali, culturali e sociali. Fu proclamato il dogma dell'Assunzione di Maria al Cielo (1 novembre); furono canonizzati S. Domenico Savio e S. Maria Goretti.

26) Anno 1975 - Paolo VI lo indisse, definendolo "anno di rinnovamento e riconciliazione" nel mondo e all'interno della Chiesa, dove serpeggiavano inquietudini e contestazioni contro il magistero e la disciplina ecclesiastica. Il Papa teneva due udienze settimanali sia in piazza S. Pietro che nell'Aula Paolo VI; proclamò tredici beati (fra cui Ezechiele Moreno, Agostiniano recolletto e Giuseppe Moscati) e sei santi (fra cui la prima nord-americana Elisabetta Seton). Memorabile l'incontro tra Paolo VI e il Patriarca di Costantinopoli, Melitone: il Papa, compiendo il gesto più significativo della riconciliazione, si prostrò a baciargli i piedi. I pellegrini furono nove milioni, nonostante che dalla Pentecoste del 1973 il Giubileo fosse lucrabile in tutte le diocesi.

27) Anno 1983 - Giovanni Paolo II lo indisse per i 1950 anni dalla Redenzione con la bolla "*Aperite portas Redemptori*", e lo aprì in S. Pietro il 24 marzo. Anche questo Giubileo fu esteso a tutte le diocesi, semplificando al massimo le condizioni per lucrare l'indulgenza: lo si poteva lucrare anche in parrocchia o in famiglia. A Roma era necessario visitare le quattro Basiliche o le Catacombe o la Basilica di S. Croce.

28) Anno 2000 - Il Giubileo del nuovo secolo e millennio è stato indetto da Giovanni Paolo II il 10 novembre 1994 con la bolla "*Incarnationis mysterium*". Esso si propone di chiudere questo secolo-millennio con un grande atto di riconciliazione, nonché di condono spirituale e materiale, aprendo al 2000 con un rinnovato impegno di servire Cristo in ogni singolo uomo e in tutto il mondo.

P. Eugenio Cavallari, OAD



Storia

I CAPITOLI GENERALI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

Pietro Scalia, OAD

“Il Capitolo generale, che ha nell'Istituto la suprema autorità a norma delle Costituzioni, deve essere composto in modo da rappresentare l'intero Istituto, per risultare vero segno della sua unità nella carità. Al Capitolo compete soprattutto tutelare il patrimonio dell'Istituto di cui al can. 578 e promuovere un adeguato rinnovamento che ad esso si armonizzi; eleggere il Moderatore supremo, trattare gli affari di maggiore importanza e inoltre emanare norme, che tutti sono tenuti ad osservare” (CIC, can. 631,1). “Il Capitolo generale, per la sua composizione e per l'autorità che gli è propria, rappresenta l'Ordine e ne è il supremo organo legislativo ed elettivo” (Cost. 192,1).

Sono sufficienti questi due autorevoli riferimenti per capire l'importanza che il prossimo Capitolo generale dell'Ordine, 75° della serie, riveste nella vita e nell'opera degli agostiniani scalzi nella Chiesa del terzo millennio. Sono parole estremamente impegnative, ma tutti i religiosi sono certamente compenetrati di una realtà che - nel suo piccolo - è di capitale interesse per la continuazione di un Istituto religioso nella Chiesa.

Il prossimo Capitolo, poi, si presenta con un programma così ricco e vasto che - con un'altra frase ad effetto - si può definire “unico” nella lunga serie dei quattrocento e più anni di vita dell'Ordine. Senza dimenticare, infatti, che si colloca nel periodo tanto emblematico per tutto il mondo cristiano, e cioè nel passaggio dal secondo al terzo millennio, ha nel suo programma anche una serie di adempimenti e di problematiche che in qualche modo potrebbero rivoluzionare la vita stessa dell'Ordine, non ultimo l'ampliamento missionario e l'apertura praticamente a tutto il mondo.

I Padri capitolari sono chiamati quindi ad un lavoro serio ed intenso, cui dovranno far fronte con grande senso di responsabilità, coadiuvati dai consigli e dalle preghiere di quanti si sentono direttamente coinvolti - cioè tutti i religiosi e amici - alla crescita dell'Ordine, sia nel migliorare la sua vita interna e sia nello svolgimento del ministero pastorale là dove la Chiesa pone i suoi membri.

Ma i Capitoli generali sono sempre stati “fondamentali”, in un modo o in un altro, per la vita dell'Ordine. Proponiamo una scheda dei Capitoli, iniziando dal primo tenutosi nel convento di S. Paolo alla Regola in Roma, e sottolineando qualche evento più importante e degno di essere ricordato.

1° 1598 - Convento di S. Paolo alla Regola - Roma.

Presidente: Mons. Bernardino Mora, Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Vicario generale: P. Agostino Maria Bianchi, di Savona.

È il primo Capitolo generale della Riforma; esso provvede, non solo a for-

mare il primo Consiglio direttivo, ma anche a compilare ed approvare le prime Costituzioni, così denominate: "*Constitutiones Fratrum Reformatorum Discalceatorum Ordinis S. Augustini*". Il testo, sottoscritto dai 10 Padri capitolari, è sostanzialmente quello della Costituzioni OSA del 1581. Seguono alcune prescrizioni che sanciscono le osservanze e i riti peculiari della Riforma: "*Ordinarium Congregationis Fratrum Reformatorum Discalceatorum Sancti Augustini in ecclesia et extra illam observandum*".

- 2° 1603 - Convento di S. Paolo alla Regola - Roma.
 Presidente: P. Pietro della Madre di Dio, OCD, Sovrintendente apostolico.
 Vicario generale: P. Giovanni Paolo Caravaggio di S. Nicola, di Crema (CR).
- 3° 1605 - Convento di S. Paolo alla Regola - Roma.
 Presidente: P. Pietro della Madre di Dio, OCD, Sovrintendente apostolico.
 Vicario generale: P. Giuliano Gallo di S. Maria, di Murazzano (CN).
- 4° 1609 - Convento di S. Paolo alla Regola - Roma.
 Presidente: Mons. Cesare Fedele, Vicegerente di Roma, delegato *ad hoc* dal Papa.
 Vicario generale: P. Giuliano Gallo di S. Maria, di Murazzano (CN).
 Dopo la morte del Sovrintendente apostolico, P. Pietro della Madre di Dio, si pone il problema di chi presiederà il Capitolo generale, e della stessa sopravvivenza della Riforma. Il Procuratore generale, P. Giacomo di S. Felice presenta al Papa Paolo V un memoriale, supplicandolo di sostenere l'indipendenza della Riforma dal governo del Priore generale OSA; la richiesta viene accolta. In questo Capitolo vengono esaminate ed approvate le nuove Costituzioni che, fra l'altro, codificano il quarto voto di umiltà, ed inizia la redazione ufficiale degli "*Atti dei Capitoli generali*".
- 5° 1612 - Convento di S. Paolo alla Regola - Roma.
 Presidente: P. Giovanni Paolo di S. Nicola.
 Vicario generale: P. Giovanni Paolo Caravaggio di S. Nicola, di Crema (CN).
 Si decidono i severi criteri che devono guidare la costruzione e l'arredamento dei conventi, affinché sia salva la povertà e la modestia della vita riformata.
- 6° 1615 - Convento di S. Paolo alla Regola - Roma.
 Presidente: P. Giacomo di S. Felice.
 Vicario generale: P. Giacomo Savino di S. Felice, di Appignano (MC).
- 7° 1618 - Convento di S. Antonio Abate (poi: Gesù e Maria) - Roma.
 Presidente: P. Apollonio di Gesù.
 Vicario generale: P. Basilio Noario della SS. Trinità, di Dolceacqua (IM).
 Vengono esaminate le nuove Costituzioni e le definizioni dei precedenti Capitoli generali e se ne aggiungono altre, che vengono scritte in un libro apposito. Si dà incarico di revisionare il Cerimoniale e di redigere la *Ratio studiorum* e si decide di chiedere al Papa un Breve per procedere alla fondazione delle Province, con l'autorizzazione di compilare un regolamento relativo da sottoporre al successivo Capitolo generale. Non va in porto un primo tentativo di unione con gli Agostiniani scalzi di Francia.
- 8° 1621 - Convento di S. Antonio Abate (poi: Gesù e Maria) - Roma.
 Presidente: P. Paolo di S. Giovanni Evangelista.
 Vicario generale: P. Simeone di S. Croce, di Pietramelara (NA).
- 9° 1625 - Convento di S. Nicola da Tolentino - Roma.
 Presidente: P. Ignazio di S. Maria.
 Vicario generale: P. Basilio Noario della SS. Trinità, di Dolceacqua (IM).

- 10° 1628 - Convento di S. Maria della Verità - Napoli.
 Presidente: P. Pietro Paolo di S. Elisabetta.
 Vicario generale: P. Fulgenzio Mangialardo di S. Agostino, di Palermo.
 Con il Breve *Alias pro parte* Urbano VIII concede al Capitolo generale, che si celebra a Napoli, la facoltà di redigere il nuovo testo delle Costituzioni, in seguito alla creazione delle Province. Questo testo viene respinto, in seguito a numerosi dissensi.
- 11° 1632 - Convento di S. Antonio Abate (poi: Gesù e Maria) - Roma.
 Presidente: P. Valeriano di S. Agostino.
 Vicario generale: P. Basilio Noario della SS. Trinità, di Dolceacqua (IM).
- 12° 1635 - Convento di S. Antonio Abate (poi: Gesù e Maria) - Roma.
 Presidente: Card. Ludovico Zacchia, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Dionisio di S. Vito, Napoletano.
- 13° 1638 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giovanni Battista Pallotta, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Adriano De Dionisi di S. Antonio, di Olgiate (VA).
- 14° 1641 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giovanni Battista Pallotta, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Giuseppe della Madre di Dio, Messinese.
- 15° 1644 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Mons. Taddeo Altini, Prefetto della Sacrestia di Urbano VIII.
 Vicario generale: P. Giovanni Girolamo Santini dello Spirito Santo, Senese.
- 16° 1647 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giovanni Battista Pallotta, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Cirillo di S. Carlo, Napoletano.
- 17° 1650 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: P. Elia di S. Lucia.
 Vicario generale: P. Girolamo Marenghi di S. Nicola, di Genova.
- 18° 1653 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Mons. Taddeo Altini, Delegato apostolico.
 Vicario generale: P. Giovanni Paolo di Gesù, Messinese.
 Si formula il decreto di erezione della Provincia germanica. Verrà eretta nei Definitori degli anni successivi e sanzionata dal Breve *Militantis Ecclesiae* di Alessandro VII, del 1659.
- 19° 1656 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giovanni Battista Pallotta, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Gennaro Iuncetto della Croce, di Capannori (LU).
- 20° 1659 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giovanni Battista Pallotta, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Elia di S. Lucia, di Napoli.



Facciata della chiesa di Gesù e Maria
 In questo convento sono stati celebrati
 59 su 74 Capitoli Generali

- 21° 1662 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giovanni Battista Pallotta, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Lorenzo Villa di S. Giuseppe, di Milano.
- 22° 1665 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giovanni Battista Pallotta, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Alberto di S. Francesco, di Messina.
- 23° 1668 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Lorenzo Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Gennaro Iuncetto della Croce, di Capannori (LU).
- 24° 1671 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Lorenzo Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Matteo di S. Eustachio, di Aversa (NA).
- 25° 1674 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Paluzio Altieri, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Martino di S. Guglielmo, Torinese.
- 26° 1677 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Paluzio Altieri, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Apollonio della SS. Trinità, Siciliano.
- 27° 1680 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Paluzio Altieri, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Basilio di S. Paolo, Romano.
- 28° 1683 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Paluzio Altieri, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Lorenzo di S. Francesco, Pugliese.
- 29° 1686 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Paluzio Altieri, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Ignazio di S. Domenico, Milanese.
- 30° 1689 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Paluzio Altieri, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Martino della SS. Trinità, Messinese.
- 31° 1692 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Paluzio Altieri, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Simpliciano Galtello di S. Dorotea, di Pennabilli (PS).
- 32° 1695 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Paluzio Altieri, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. David di S. Francesco, di Sorrento (NA).
 Si inizia a parlare di missioni in Cina. I primi due missionari partiranno da Roma il 1 marzo 1697.
- 33° 1698 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Paluzio Altieri, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Giacinto Maria di S. Gregorio, Ligure.
- 34° 1701 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Callisto di S. Innocenzo, della Provincia Germanica.
 Col Breve *Exponi nobis* Clemente XI concede alle Province di passare dal regime commissariale a quello provincializio *pleno iure*. I primi Capitoli provinciali sono celebrati nel 1703, quindi anche i missionari da questo momento sono designati dalla Province.

- 35° 1704 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Girolamo di S. Domenico, della Provincia Palermitana.
- 36° 1707 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Valeriano di S. Cecilia, della Provincia Piemontese.
- 37° 1710 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Gregorio di S. Silvia, della Provincia Messinese.
- 38° 1713 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Mauro di S. Francesco, della Provincia Milanese.
- 39° 1716 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Giuseppe Lorenzo di S. Matteo, della Prov. Romana.
- 40° 1719 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Romualdo di S. Giov. Battista, della Prov. Napoletana.
- 41° 1722 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Claudio di S. Nicola, della Provincia Genovese.
- 42° 1725 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Guglielmo di S. Nicola, della Provincia Palermitana.
- 43° 1728 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Adriano di S. Michele, della Provincia Germanica.
- 44° 1731 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Giuseppe M. di S. Paola, della Provincia Piemontese.
- 45° 1734 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Eutichio di S. Flavia, della Provincia Messinese.
- 46° 1737 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Firrao, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Anastasio di S. Teresa, della Provincia Milanese.
- 47° 1740 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Mons. Antonio Maria Pallavicini, Delegato della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari.
 Vicario generale: P. Alessandro della Passione, della Provincia Romana.
- 48° 1743 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giuseppe Firrao, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Evangelista di Gesù e Maria, della Prov. Napoletana.
- 49° 1746 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Girolamo Colonna, Vice-Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Casimiro di S. Carlo, della Provincia Genovese.
- 50° 1749 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Girolamo Colonna, Vice-Protettore dell'Ordine.

- Vicario generale: P. Ferdinando di S. Francesco, della Prov. Palermitana.
- 51° 1752 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Girolamo Colonna, Vice-Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Macario di S. Quirino, della Provincia Germanica.
 In questo Capitolo si stabilisce di celebrare quelli successivi ogni sei anni.
- 52° 1758 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giorgio D'Auria, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Bernardo di S. Celestino, della Provincia Piemontese.
- 53° 1764 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Nicola Antonelli, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Prospero di S. Monica, della Provincia Messinese.
- 54° 1770 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Fabrizio Serbelloni, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Fabio dell'Annunciazione, della Provincia Milanese.
- 55° 1776 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Pietro Panfilì, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Nicola M. di S. Pancrazio, della Prov. Ferrarese-Picena.
- 56° 1782 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giovanni Archinto, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Giacinto dell'Annunciazione, della Provincia Romana.
- 57° 1788 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Giovanni Archinto, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Eduardo della SS. Trinità, della Provincia Napoletana.
Dal 1794 al 1855, per le note vicende politiche dovute alla soppressione napoleonica e ai moti risorgimentali, i Capitoli generali non sono stati celebrati. I Vicari generali sono stati nominati direttamente dalla S. Sede.
- 58° 1855 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Costantino Patrizi, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Innocenzo Buongiorno di S. Alberto, della Provincia Napoletana.
Dal 1861 al 1894, a causa della soppressione degli Ordini religiosi (legge "Siccardi") da parte del governo italiano, i Capitoli generali sono stati di nuovo sospesi. I Vicari generali sono stati nominati direttamente dalla Santa Sede.
- 59° 1894 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Mariano Rampolla, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Mariano Porcelli dei Sacri Cuori, della Provincia Napoletana.
- 60° 1900 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: Card. Mariano Rampolla, Protettore dell'Ordine.
 Vicario generale: P. Gabriele Casabona di S. Enrico, della Prov. Genovese.
Durante la Visita apostolica di P. Mauro Kaiser, OP, (1905-1913), la celebrazione dei Capitoli generali è nuovamente sospesa.
- 61° 1913 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
 Presidente: P. Mauro Maria Kaiser, OP, Visitatore apostolico.
 Vic. generale: P. Domenico Fenocchio di S. Giuseppe, di Molini di Prelà (IM).
 Questo Capitolo, con la fine della Visita apostolica di P. Mauro M. Kaiser,

OP, durata oltre nove anni, segna l'inizio di una nuova fase di espansione dell'Ordine.

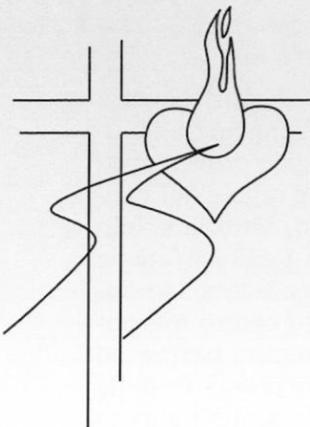
- 62° 1919 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
Presidente: P. Pietro Brugnoli di S. Andrea.
Vic. generale: P. Domenico Fenocchio di S. Giuseppe, di Molini di Prelà (IM).
Si riprendono i rapporti con gli Agostiniani scalzi di Lnare (Boemia), unico convento superstite della ex provincia germanica: P. Luigi Mayer partecipa al Capitolo generale. Il P. Vicario generale visita, dopo oltre cento anni, il convento di Lnare.
- 63° 1925 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
Presidente: P. Pietro Brugnoli di S. Andrea.
Vicario generale: P. Giuseppe Arcangelo Pedemonte della Passione, di Pedemonte (GE).
- 64° 1931 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
Presidente: P. Pietro Brugnoli di S. Andrea.
Priore generale: P. Giuseppe Arcangelo Pedemonte della Passione, di Pedemonte (GE).
Vengono approvate le nuove Costituzioni che contengono molte novità: alla ex *Congregazione degli Agostiniani scalzi d'Italia e Germania* si riconosce il titolo di *Ordine degli Agostiniani Scalzi*, e quindi si riconosce al *Vicario generale* il titolo di *Priore generale*, con tutti i diritti degli altri Superiori generali e con i privilegi concessi durante i secoli all'Ordine Agostiniano come tale. La nuova denominazione ufficiale è la seguente: *Ordo Fratrum Eremitarum Excalceatorum Sancti Augustini*.
- 65° 1937 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
Presidente: P. Domenico Fenocchio di S. Giuseppe.
Priore generale: P. Ignazio Randazzo di S. Luigi, di Mussomeli (CL).
- 66° 1945 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
Presidente: P. Domenico Fenocchio di S. Giuseppe.
Priore generale: P. Gabriele Maria Raimondo del SS. Sacramento, di Degna (SV).
Si decide di dividere i conventi d'Italia in quattro Province: Romana, Genovese, Sicula, Ferrarese-Picena. Il cammino per la loro costituzione prevede un periodo di sei anni: nel 1951 si celebrano infatti i Capitoli provinciali. Durante il sessennio partono i primi missionari per il Brasile (1948).
- 67° 1951 - Convento di Gesù e Maria - Roma.
Presidente: P. Ignazio Randazzo di S. Luigi.
Priore generale: P. Gabriele Maria Raimondo del SS. Sacramento, di Degna (SV), della Provincia genovese.
È il primo Capitolo celebrato nella nuova sede della Curia generalizia: il convento Madonna di Consolazione, a Monteverde vecchio, in Roma.
- 68° 1957 - Convento della Madonna di Consolazione - Roma.
Presidente: P. Arcangelo Pedemonte della Passione.
Priore generale: P. Gabriele Maria Raimondo del SS. Sacramento, di Degna (SV), della Provincia genovese.
- 69° 1963 - Convento della Madonna di Consolazione - Roma.
Presidente: P. Clementino da Vlissingen, OFM^{Cap}, Visitatore apostolico.
Priore generale: P. Gabriele Marinucci dell'Addolorata, di Giulianova (TE).
Si sospende il regime provincializio *pleno iure* e si instaura il regime commissariale.

- 70° 1969 - Convento della Madonna di Consolazione - Roma.
 Presidente: P. Felice Rimassa di S. Giuseppe.
 Priore generale: P. Stanislao Sottolana della S. Famiglia, di Civitavecchia (Roma), della Provincia romana.
 Si inizia la revisione delle Costituzioni per procedere all'aggiornamento voluto dal Concilio Vaticano II. Le nuove Costituzioni vengono approvate *ad experimentum*.
- 71° 1975 - Convento della Madonna di Consolazione - Roma.
 Presidente: P. Stanislao Sottolana della S. Famiglia.
 Priore generale: P. Felice Rimassa di S. Giuseppe, di Calvari (GE), della Provincia genovese.
 Proseguendo l'opera di revisione delle Costituzioni, viene elaborato ed approvato un nuovo testo *ad experimentum*. Viene anche dato un nuovo impulso agli studi di spiritualità agostiniana, alle vocazioni e alle missioni.
- 72° 1981 - Convento della Madonna di Consolazione - Roma.
 Presidente: P. Felice Rimassa di S. Giuseppe.
 Priore generale: P. Felice Rimassa di S. Giuseppe, di Calvari (GE), della Provincia genovese.
 Vengono definitivamente approvate le nuove Costituzioni. Esse sono approvate anche dalla S. Congregazione per i Religiosi (1983), e promulgate dal Priore generale (10 giugno 1984).
- 73° 1987 - Convento di S. Maria Nuova - S. Gregorio da Sassola (Roma).
 Presidente: P. Angelo Grande dei Sacri Cuori.
 Priore generale: P. Eugenio Cavallari dell'Immacolata, di Ferrara, della Provincia genovese.
 Le decisioni più importanti di questo Capitolo, celebrato nel convento di S. Maria Nuova, sono l'apertura alle vocazioni non italiane, la collaborazione vocazionale interprovinciale, la compilazione del nuovo Rituale, la preparazione del IV Centenario di fondazione dell'Ordine.
- 74° 1993 - Convento di S. Maria Nuova - S. Gregorio da Sassola (Roma).
 Presidente: P. Antonio Desideri del S. Cuore di Maria.
 Priore generale: P. Eugenio Cavallari dell'Immacolata, di Ferrara, della Provincia genovese.
 Si ribadisce l'importanza della vita spirituale; si dà l'incarico ad una Commissione di preparare un progetto per il riassetto del governo provinciale in Italia, con la proposta di una Provincia unica. Si decide l'apertura di una Casa a Cebu, nelle Filippine. Nel 1998 viene eretta la Delegazione delle Filippine con due Case: Cebu e Butuan.

P. Pietro Scalia, OAD



Convento di S. Maria Nuova:
 Qui si celebrerà il 75° Capitolo
 Generale dell'Ordine



Testimonianze

PER CHI SUONANO LE CAMPANE?

Luigi Kerschbamer, OAD

Sono campane a festa, in una splendida giornata tra primavera e estate, l'unica tra tante di nebbia e di pioggia. Sono le campane del paese natio che suonano a festa, che suonano in ringraziamento per i miei venticinque anni di sacerdozio, mentre cammino composto e grato sotto il baldacchino assieme ai tanti parenti, amici, confratelli che formano la processione dal comune alla chiesa. Anche 25 anni fa - era il giorno di S. Pietro e S. Paolo - è stata una bella giornata, e la mia mente spaziava già nel futuro. Sono certo che anche per il cinquantesimo, il Signore, Signore della vita, della salute, del tempo e delle stagioni, mi darà un regalo così; ma anche se non fosse, non me la prenderei, perché so che il Signore ha un piacere immenso nel farci anche questi piaceri così piccoli.

Durante la celebrazione, solenne e raccolta, dove il coro ha dato il meglio di sé e il parroco era il regista perfetto di tutto, il confratello sacerdote del paese, ormai canonico, dopo quarant'anni di servizio nel seminario diocesano, mi ha aiutato a ricordare l'inizio provvidenziale della mia vocazione. È sempre il Signore, che anche attraverso le cose più normali ci dimostra il suo amore e ci apre le strade per poter realizzare il suo piano d'amore su di noi. E il Signore ha rivolto il suo sguardo e ha fatto la sua offerta vocazionale molto generosamente su quel piccolo paese che venticinque anni fa contava ancora 500 abitanti e oggi molto meno. Venticinque anni fa tra sacerdoti, religiosi e religiose del paese eravamo una ventina, e adesso nella cappella del cimitero dedicata al clero del paese, nel marmo non c'è più posto per i nomi dei sopravvissuti.

Ma allo stesso tempo la mia mente passava in rassegna tutte le grazie ricevute durante il ministero al servizio delle vocazioni in questi ultimi anni. Pensavo che proprio nello stesso giorno altri due giovani, già miei novizi in Brasile, ricevevano il diaconato nella cattedrale di Genova, raggiungendo così la trentina coloro che finora sono diventati sacerdoti e con cui ho condiviso parte della mia vita. Avrei voluto leggere nei pensieri dei miei confratelli italiani, durante tutta quella celebrazione in tedesco: certamente avranno avuto un grande desiderio di Pentecoste, dove tutti capivano tutto e tutti lodavano e proclamavano le meraviglie del Signore: "*magnalia Dei*".

Ma i pensieri andavano anche verso il futuro: quanti degli ormai cento giovani presenti nelle nostre comunità di formazione delle Filippine arriveranno al sacerdozio e si dedicheranno alla vita missionaria? E, se è vero che il bene richia-

Deo gratias
Dank sei Gott
Grazie a Dio
Graças a Deus
Thanks be to God
Salamat sa Dios

FR. LUIGI KERSCHBAMER, OAD

SACERDOS IN AETERNUM

1974 25 1999



MISSION OF THE OAD
Tabor Hill - Talamban
6000 Cebu City - Philippines

*Immaginetta ricordo del 25° di
sacerdozio di P. Luigi Kerschbamer*

di essere riuscito anche a spiegarne le ragioni: se uno lavora da solo riesce a fare poco, se invece si lavora in gruppo si riesce a realizzare un bel lavoro, se poi si lavora in tantissimi meglio ancora. E la differenza si sente anche per il ringraziamento: ringraziare da solo è una cosa, ringraziare in tanti certamente il risultato sarà differente. Seguendo gli insegnamenti di S. Agostino, ritengo che non ci sia attività più grande per un uomo che quella di lodare e ringraziare Dio, e di farlo insieme. Deo Gratias!

P. Luigi Kerschbamer, OAD

Testimonianze dei neo-diaconi

“NOI SCEGLIAMO...”

In genere i fatti più belli della nostra vita sono difficilmente raccontabili. Le parole trasmettono a stento l'esperienza profonda di gioia e di pace provate in quei momenti. Non è facile, dunque, raccontare la mia ordinazione diaconale, ma non posso lasciare di condividere con voi una gioia così grande. Tra i tanti momenti che mi hanno colpito ce n'è uno in particolare che mi ha riempito di pace. All'inizio, prima dell'ordinazione vera e propria si svolge la presentazione e l'elezione dei candidati al diaconato. Uno ad uno vengono chiamati per nome e rispondono con una piccola ma significativa espressione: "Eccomi". Dopo, il vescovo interroga il presbitero che ha presentato i candidati con alcune domande sulla loro idoneità e conclude dicendo una frase bellissima e che, appunto, mi ha colpito tanto: "Con l'aiuto di Dio e di Ge-

sù Cristo nostro Salvatore, noi scegliamo questi nostri fratelli per l'ordine del diaconato". Quel "noi" pronunciato dal vescovo mi ha fatto venire in mente che in quel momento tutta la Chiesa mi sceglieva per il diaconato. Non solo la Chiesa locale lì radunata, ma l'intera Chiesa universale che attraverso i secoli continua a chiamare operai per la messe del Signore. In quel "noi scegliamo" c'è la chiamata di Dio per me. Ho cercato di vivere quei momenti come un grande dono di Dio. E veramente lo è! Non vedo l'ordinazione diaconale come coronazione dei miei sforzi o meriti, un po' come succede in università dove alla fine degli studi, te lo meriti o no, arriva il diploma. Il diaconato non è un diploma ma un servizio e un dono. Altri momenti mi vengono in mente, come per esempio l'imposizione delle mani da parte del vescovo, momento principale e essenziale, la consegna del Vangelo, l'abbraccio della pace ecc. Li ho vissuti con grande gioia nel cuore e spero di poter vivere tutti i giorni del diaconato con la stessa gioia. Chiedo la vostra preghiera affinché possa ravvivare ogni giorno il dono ricevuto.

Fra Fernando Tavares, OAD

* * *

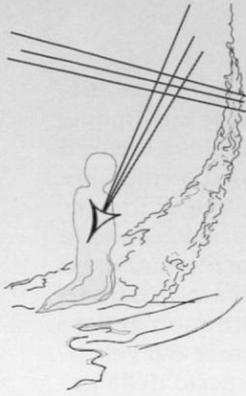
“CREDI SEMPRE CIÒ CHE PROCLAMI, INSEGNA CIÒ CHE CREDI, VIVI CIÒ CHE INSEgni”

Dio è talmente buono, grande e bravo che ci prepara delle sorprese. Sì, è proprio così: tante sorprese! E le sue sorprese sono sempre per il nostro bene. Lungo questi miei 23 anni di vita ho potuto sperimentarne molte: il dono della vita, dei genitori, familiari, confratelli, amici, il seminario e tante altre. Dio quando dà elargisce largamente, e quando chiama, esige tutto, proprio tutto. Lo ha capito bene Sant'Agostino, quando ha detto: "Colui che ti ha fatto ti vuole tutto per Sé".

Questa chiamata a diventare discepolo del Signore si è radicata e cresciuta in me lungo questi anni di seminario. Vi sono stati momenti difficili, momenti scoraggianti, ma altrettanti momenti di intimità con il Signore. E sono stati proprio questi momenti di unione che mi hanno sostenuto e permesso di andare avanti sempre con fiducia. Dicevo: "Dio quando dà elargisce largamente". Ho potuto vivere di persona questo tante volte. In modo particolare e speciale il 20 giugno, giorno in cui ho ricevuto l'ordine del diaconato per l'imposizione delle mani e la preghiera di Sua Ecc. il Card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova. Essere diacono: che grande dono. Ma insieme al dono vi è connesso anche l'impegno a diventare diacono giorno dopo giorno! Dono e impegno: infatti, nel rito dell'ordinazione diaconale, al momento della consegna del libro dei Vangeli, il Vescovo, rivolgendosi agli ordinandi, dice: "Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni".

Una frase che sempre mi ha aiutato tanto e che mi dà tanta grinta è questa: "Dal nostro sì dipende il presente e il futuro di tanti". Sono felice di poter aiutare altri a trovare la felicità, trovare, cioè, come dice Sant'Agostino, "il Felice che fa felici". Credere, insegnare, vivere: questa è la nuova sorpresa di cui il Signore mi ha fatto dono. Insieme a Lui inizio a vivere questa nuova e stupenda avventura! Pregate perché io possa credere sempre di più, insegnare quello che vuole il Signore e vivere quello che sono: diacono!

Fra Junior César Cherubini, OAD



Storia e Arte

ICONOGRAFIA DEI NOSTRI RELIGIOSI

Mario Genco, OAD

Dopo una breve interruzione riprendiamo la pubblicazione delle nostre memorie storiche, con particolare riferimento ai confratelli agostiniani scalzi che si sono particolarmente distinti nel campo della santità, della dottrina e delle attività apostoliche, e di cui le autorità dell'Ordine hanno concesso il privilegio di avere il ritratto che in genere rimaneva esposto nelle sacrestie delle nostre chiese. Dopo i quadri pubblicati, riguardanti i conventi di Marsala e di Palermo, è ora la volta di quello di Trapani. Purtroppo per alcuni di essi non siamo più in grado di riprodurre l'immagine che o è troppo deteriorata o è andata addirittura distrutta. Abbiamo però preferito riportare l'epigrafe latina e i dati storici anche di quei religiosi di cui è andata perduta l'immagine.



Ven. Fra Santo di S. Domenico

1. FRA SANTO DI S. DOMENICO

DEVOTISSIMUS DEI SERVUS FR. SANCTUS A S. DOMINICO, DREPANITANUS, ORDINIS EREM. DISCAL. S. AUGUSTINI, VOCATUS IN SAECULO VITUS DE SANCTO, VIRTUTIBUS OMNIBUS CHARITATE PRAESERTIM HUMILITATE ET OBEDIENTIA INSIGNIS. OBIT DIE 16 IANUARIUM FERIA 6 CIRCA HORA DIEI NONAM ANNO 1728, AETATIS 73, RELIG. 43.

Fra Santo Di Sante di S. Domenico. Agostiniano scalzo, nacque a Favignana (TP) il 5 agosto 1655; vestì l'abito religioso in Marsala il 21 maggio 1684 come fratello converso. La sua vita fu straordinaria per bontà, umiltà, devozione eucaristica; compì diversi miracoli. Morì a Trapani il 16 gennaio 1728, ed è sepolto in una cappella della chiesa di Gesù Maria e Giuseppe in Trapani. Giovanni Paolo II lo ha dichiarato Venerabile nel 1993.

2. P. GIUSEPPE BENEDETTO DI S. ALBERTO

REVERENDUS P. LECTOR IOSEPH BENEDICTUS A S. ALBERTO, DREPANENSIS, ORDINIS EREMITARUM DISCALCEATORUM SANCTI PATRIS AUGUSTINI, REGULARIS OBSERVANTIAE EXEMPLAR, CONVENTUS PATRII NON SEMEL PRIOR, PROVINCAE PANORMITANAE DEFINITOR, TOTIUSQUE CONGREGATIONIS

ITALIAE ET GERMANIAE IAM SECRETARIUS GENERALIS; IN PHILOSOPHICIS ET THEOLOGICIS DISCIPLINIS PERLEGENDIS, IN EVANGELICIS VERITATIBUS ENUNCIANDIS NON SINE ANIMARUM LUCRO, CUM IN NOVITIORUM SUORUM EDUCATIONE NEMINI SECUNDUM; DIUTURNIS MORBIS PATIENTISSIME TOLERATIS, MERITIS ONUSTUS, INTER SUORUM AC RELIGIOSORUM, NECNON LAICORUM LACRIMAS, ANIMAM DEI REDDIDIT DIE 29 IANUARIJ 1836, AETATIS SUAE ANNORUM 72, RELIGIONIS VERO 53.

P. Giuseppe Benedetto di S. Alberto. Nacque a Trapani nel 1764, fu lettore di filosofia e di teologia scolastica, maestro dei novizi e dei professori, più volte Priore di Trapani, Definitore provinciale e Segretario generale. Esempio di osservanza regolare, si distinse nell'educazione dei novizi e nella direzione spirituale delle monache. Sopportò con pazienza lunghe malattie e rese l'anima a Dio fra il rimpianto dei familiari, dei religiosi e dei laici, il 29 gennaio 1836, all'età di 72 anni, 53 di vita religiosa.



P. Giuseppe Benedetto di S. Alberto

3. FRA GIUSEPPE M. DI GESÙ

FRA GIUSEPPE MARIA DI GESÙ. LAICO PROFESSO AGOSTINIANO SCALZO, TRAPANESE, INSTANCABILE NELLE FATICHE DI QUESTUANTE, PREMUROSO NEL VANTAGGIO DI QUESTO NOSTRO CONVENTO, LIBERALISSIMO COLLI POVERI, PAZIENTISSIMO NELLE SUE LUNGHE MALATTIE, DI GRAN CONFIDENZA IN GESÙ E MARIA, NELLE DIVINE CONTEMPLAZIONI NOTTE E GIORNO ASSIDUO, DAL CORPO DELLA MARINA UNIVERSALE IN SOMMA STIMA, DAI SUOI CONFRATI E SECOLARI TUTTI COMPIANTO. MORÌ CON OPINIONE DI SANTITÀ, NEL GIORNO ISTESSO DELLA MORTE DEL NOSTRO REDENTORE IL 5 APRILE 1844, DI ETÀ 72, DI RELIGIONE 41.

Fu ammesso nel noviziato di Trapani il 1 marzo 1801. Professò il 5 marzo 1802. Si chiamava al secolo Angelo Fiorino di Vincenzo e Leonarda Sconnaliato, trapanese.

4. FRA MARIO DI S. LORENZO

FR. MARIUS A S. LAURENTIO, DREPANENSIS, AUGUSTINIENSIS EXCALCEATUS VIR SIMPLEX, RECTUS AC IN SUI DEMISSIONE ET CONTEMPTU SINGULARIS. QUAE A VEN. FR. SANCTO DIDICERAT PIETATIS SEMINA, CUSTODIVIT ET AUXIT. ASIHASHMATIS INCOMMODA, NOCTES INSOMNES MANTICAE ONUS ANNIS 45 HILARIS DEI AMORE SUCCENSUS SUBSTITUIT, IMMO NON SENTIT. DECESSIT CUM OPINIONE SANCTITATIS DIE 19 IANUARIJ ANNO SALUTIS ERAE VULGARIS 1775, AETATIS 70, RELIGIONIS 50, ET MAGNO POPULI CONCURSU, PAUPERUM FLETU, FRATRUM OBSEQUIO, PROPTER SIGNA ET PRODIGIA POST QUATRIDIUM TUMULATUR.

Fra Mario di S. Lorenzo (Bartolomeo Gagliardo), laico converso di Trapani. Nella vita religiosa custodì e sviluppò i germi di pietà appresi dal Ven. Fra Santo di S. Do-

menico, di cui fu teste nel processo celebrato a Palermo. Sopportò con gioia per oltre 45 anni i disagi dell'asma che gli rendevano le notti insonni, dimostrando di non avvertirli. Morì in concetto di santità il 19 gennaio 1775, all'età di 70 anni, 50 di vita religiosa e dopo 4 giorni fu tumulato con grande concorso di popolo, tra il pianto dei poveri e la venerazione dei religiosi per i segni straordinari compiuti durante la vita.



P. Mariano di S. Alberto

5. P. MARIANO DI S. ALBERTO

ADM. REV.DUS P. LECTOR MARIANUS A S. ALBERTO, DREPANITA, ORDINIS DISCALCEATORUM S. P. AUGUSTINI. IN HOC DREPANENSI CONVENTU SAEPE PRIOR, SEMPERQUE LABORIBUS PATIENS AC FIDELISSIMUS DISPENSATOR ET CUSTOS. TOTIUS PANORMITANAE PROVINCIAE IAM PRIOR PROVINCIALIS. RELIGIONIS STUDIO, SANCTORUM SCIENTIA MORUMQUE INTEGRITATE AC SUAVITATE DILECTUS DEO, ET HOMINIBUS OBIIT, PROH DOLOR!, IV KALENDAS MARTII 1845, AETATIS SUAE 57, RELIGIONIS VERO 41.

P. Mariano di S. Alberto, al secolo Alberto Genovese, nacque a Trapani, vestì l'abito religioso a Marsala il 19 gennaio 1804; professò in S. Gregorio a 21 anni, il 20 gennaio 1808 e morì nella sua città natale il 26 febbraio 1845, all'età di 57 anni. Occupò la sua vita religiosa, non

molto lunga, in modo intenso, servendo la sua provincia nell'ufficio di lettore di Teologia, maestro dei novizi e dei professi, più volte Priore a Trapani e Cammarata, Priore Provinciale nel 1842. Sempre paziente nelle fatiche e fedelissimo economo e custode; benvoluto da Dio e dagli uomini per l'impegno religioso, per la scienza dei santi, l'integrità dei costumi e la dolcezza.

6. FRA ALBERTO DELLA SS. TRINITÀ

FRA ALBERTO DELLA SS. TRINITÀ, LAICO PROFESSO AGOSTINIANO SCALZO, TRAPANESE. AMATISSIMO DEL PATRIO CONVENTO, VI FU GENEROSO, LO ILLUSTRÒ CON VIRTUOSI ESEMPI, DA ANALFABETA A MERAVIGLIA ISTRUITO, FU FACONDO, PIACEVOLE, EDIFICANTE IL SUO DIRE, CARO PERCIÒ A DIO ED AGLI UOMINI, DOPO LUNGA MALATTIA CON PAZIENZA SOFFERTA, SE NE PIANSE LA PERDITA IL 5 SETTEMBRE 1855, STANDO PER COMPIERE IL XVIII LUSTRO DI SUA ETÀ, DI RELIGIONE IL XI.

Era nato a Trapani, e morì a circa 90 anni di età, di cui 55 di vita religiosa.

7. P. MICHELE DI GESÙ MARIA E GIUSEPPE

QUEM TIBI MORTUA SUB HOC IMAGINE MORTUUM CONSPECTARE VIDERIS REV. EST PATER MICHAEL A IESU MARIA IOSEPH AUGUSTINIENSIS EXCALCEATUS, EGREGIUS CONCIONATOR, LECTOR EMERITUS ET CATANIENSIS EXCELLENTISSIMI PRAESULIS DOMINI D. SALVATORIS DE FERRO A LATERE THEOLOGUS FIDELISSIMUSQUE CONSILIARIUS, QUEM VERA INTER CAELITIS, PERPETIQUE VERE VIVERE VITA NEMO

AMBIGIT UNUS: CUNCTIS ENIM ET UBIQUE ET SEMPER VIRUM SESE EXHIBUIT, MORALIUM ET THEOLOGICORUM VIRTUTUM IGNEOS FULGORES EFFUNDENTEM. DREPANITANAE PATRIAE, RELIGIONIS PROSAPIAEQUE - DE SIRAGUSA - VERE ADMIRABILE, PIEQUE IMITABILE DECUS, ATQUE ORNAMENTUM. IN PANORMEO SANCTI NICOLAI TOLENTINATIS CAENOBIO DIE IANUARI 21 ANNI 1820 DE SUA MORTE PRAESCUS DEPOSITUS DEVOTISSIME CUM AETATIS 58, RELIGIONIS VERO 41 ANNOS EXPLESSET.

P. Michele di Gesù Maria e Giuseppe (Bartolomeo Siragusa) nacque a Trapani il 14 ottobre 1761; morì nel convento di S. Nicola di Palermo il 21 gennaio 1820, all'età di 59 anni, 41 di vita religiosa. Fu maestro dei novizi e dei chierici, lettore di filosofia, Segretario e Definitor provinciale, Priore in vari conventi. Si distinse come uomo di cultura e di virtù, facendosi per questo ammirare nella sua città. L'incisione latina è stata dettata da P. Giulio di S. Giovanni Battista.

8. P. MARIANO DEL SS. SACRAMENTO

ADMODUM REV. PATER MARIANUS A SS.MO SACRAMENTO REIPUBLICAE LITTERARIAE ORNAMENTUM AC REGULARIS OBSERVANTIAE SANCTIMONIAEQUE EXEMPLAR SACRO EREMITARUM AUGUSTINIENSIVM ORDINI DECORI FUIT TOTIUS CONGREGATIONIS GENERALIS DEFINITOR PANORMITANAEQUE PROVINCIAE ITERATO PRAESUL VIGILANTISSIMUS PLURIUM PRUDENTIA ET CHARITATE PRAEFULSIT ORATIONIS PRAESIDIO SCIENTIA ET DISCRETIONE DITATUS SESE FLAMINI SANCTISSIMO ET QUOS DIRIGEBAT SPIRITUS CASTO FOEDERE IUNXIT ANNUM AGENS 79 CIRCIER, RELIGIONIS 61, IN PACE QUIEVIT DIE 18 IANUARI 1799, CUM SANCTITATIS OPINIONE.

P. Mariano del SS. Sacramento, nacque a Trapani e qui morì il 18 gennaio 1799 all'età di 79 anni, 61 di vita religiosa, in concetto di santità, compianto da confratelli e secolari. Fu più volte lettore di filosofia e teologia a Trapani e a Palermo; ricoprì le cariche di maestro dei chierici, Definitor provinciale e generale, Priore Provinciale. Come Procuratore seguì la causa del Ven. Fra Santo di S. Domenico. Fu esempio di regolare osservanza e di santità, spiccò per prudenza e carità, fu ricco di scienza e di discrezione. Lasciò diversi manoscritti di opere spirituali che si conservano nella biblioteca Fardelliana di Trapani.



P. Mariano del SS. Sacramento

9. P. GIORGIO DI S. GIOVANNI

P. GEORGIUS A S. IOANNE, DREPANITANUS, ORDINIS EREMITARUM DISCALCEATORUM S. AUGUSTINI, DOCTRINA CLARUS, REGULARIS OBSERVANTIAE CLARIOR, IUVENUM EDUCATIONE CHARITATE ASSIDUUS; IN CAETERIS OFFICIIS AD LEGIS OBSERVANTIAM NON TAM VERBO ADHORTARI QUAM EXEMPO PERGERE VIDEBATUR ...UM PRUDENTIA ET IN CONSCIENIARUM DIRECTIONE DEXTERITATE AM..., ...LARUS E VIVIS SUBLATUS EST DIE XIX APRILIS 1768

P. Giorgio di S. Giovanni (Paolo Messina) nativo di Trapani. Morì nel convento

della sua città il 19 aprile 1768, all'età di 69 anni. Fu maestro dei chierici, più volte Priore in vari conventi della Provincia e Definitore provinciale. Ottimo religioso, si distinse nell'osservanza regolare, nello zelo per la religione e nell'educazione dei giovani, più con l'esempio che con le parole. L'epitaffio, ricavato dal quadro esistente nella sacristia della nostra chiesa di Trapani, è molto rovinato e non completamente decifrabile.



Fra Alberto della SS. Trinità

che egli aveva innalzata. Domandò di porta in porta il pane dei poveri come fedele ministro del Signore. Caro a tutti, particolarmente ai vescovi di Marsala, morì all'età di 68 anni, 43 di vita religiosa, il 13 gennaio 1804.

10. FRA ALBERTO DELLA SS. TRINITÀ

FRATER ALBERTUS A SS.MA TRINITATE AUGUSTINIENSIS DISCALCEATUS, VIR MORUM GRAVITATE, ANIMIQUE MAGNITUDE NATURA DITATUS. GRATIA VERO PERFUSUS VIRTUTUM NITORE DITIOR EVASIT. VEN. FRATRIS SANCTIS EMULATOR OPTIMUS. ECCLESIAM AD ILLO AEDIFICATAM, QUESTU MAGNIFICE REFORMAVIT, COENOBIVMQUE INSIGNIVIT. CIBARIA OSTIATIM QUESITA UTI FIDELIS MINISTER CHRISTI PAUPERIBUS SUBMINISTRABAT. OMNIBUS CLARUS, MAGNATIBUS PRAESERTIM ET EPISCOPIS MARSALIAE, AD SUPEROS EVOLAVIT 18 JANUARI 1804, AETATIS 68, RELIGIONIS VERO IN ORDINE 43.

Fra Alberto della SS. Trinità, fratello converso. Religioso di costumi integerrimi e ornato di grande dolcezza d'animo; emulò il Ven. Fra Santo e con il ricavato della questua abbellì la chiesa



P. Benedetto M. di Gesù

11. P. BENEDETTO M. DI GESÙ

ADM. R P. BENEDICTUS M. A IESU, AUGUSTINIENSIS EXCALCEATUS, ERYCINUS AT DIUTURNO DREPANI DOMICILIO DREPANITANUS. INGENIO PRAESTANTISSIMUS OMNI SCIENTIARUM GENERE PENE INSTRUCTUS, SEMEL ITERUMQUE PROVINCIAE PRAESES DREPANENSE HOC COENOBIVM AC PANORMITANORUM PRIOR VIGILANTISSIME REXIT. DEFINITORIS GENERALIS MUNUS ROMA, ET ORDINE TOTO PLAUDENTE, NON MINORI GESSIT CUM LAUDE. QUESTORUM FIDEI SICILIAE A CONSILIIIS. PIETATEM AC VIRTUTEM A SCIENTIA NUMQUAM SEIUNGERE MAXIMOPERE STUDUIT. OBIIT DIE 10 OCTOBRIS 1768, AETATIS ANNORUM 76, PROFESSIONIS IN ORDINE 60.

P. Benedetto M. di Gesù, nacque ad Erice (TP). Fu lettore di filosofia e di teologia, Definitore provinciale e generale, Priore nei conventi di

Trapani e di S. Nicola di Palermo, Priore provinciale. Dal quadro ritratto che si conserva nella sacrestia di Trapani. Prestantissimo di ingegno e versato in tutte le materie della scienza umana, unì sempre ad esse la pietà e la virtù. Fu direttore e confessore del Ven. Fra Santo di S. Domenico e ne compilò il processo. Morì in concetto di santità il 10 ottobre 1768, all'età di 76 anni, 60 di professione. Ai funerali fu necessario rivestirlo più volte perché i fedeli volevano un pezzetto del suo abito; dopo la morte si segnalano diversi miracoli compiuti per sua intercessione.

12. P. BERNARDINO DI S. PAOLO

R. MUS P. LECTOR BERNARDINUS A S. PAULO COGNOMENTO NORRITO, DREPANENSIS, ORDINIS DISCALCEATORUM S. P. AUGUSTINI, NON SEMEL PRIOR ATQUE BENEFactor HUIUS CONVENTUS. SED ETIAM DEFINITOR PROVINCIALIS AC GENERALIS ET SPIRITUALIBUS EXERCITIIS CONCIONATOR MAXIME CLARUS ASSIDUUS SOLERSQUE MODERATOR ANIMARUM; IN DIRECTIONE MONIALIUM DISPENSATOR FIDELIS, EXAMINATOR PROSINODALIS AC RECTOR HUIUS SEMINARII EPISCOPALIS, PECULIARI DILECTIONE ET REVERENTIA OMNIBUS CHARUS, OBIIT DIE 5 MARTII 1885, AETATIS SUAE 75, RELIGIONIS VERO 58.

P. Bernardino di S. Paolo (Salvatore Norrito), nacque a Trapani il 28 marzo 1810 e morì in quel convento il 5 marzo 1884. Fu lettore di filosofia, maestro dei novizi e dei chierici, Priore a Marsala e Trapani, Definitore provinciale e generale. Fu rettore del seminario vescovile di Trapani; e negli ultimi anni della sua vita, colpito da paralisi, visse nel convento di Trapani, assistito da un confratello, in estrema povertà, con le sole elemosine del popolo che lo venerava come un santo.

13. FRA GIUSEPPE DEL S. ROSARIO

Aula Giuseppe, fratello converso, figlio di Felice e Adriana Scalabrino, nacque nel mese di novembre del 1819. Vesti l'abito religioso a 21 anni a Palermo, nel convento di S. Nicola da Tolentino il 30 maggio 1841 dalle mani di P. Bonaventura di S. Domenico.

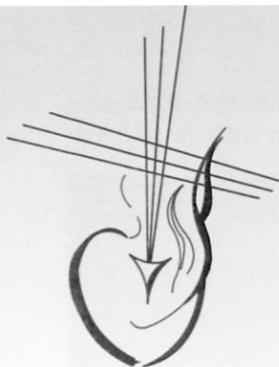


P. Mariano del SS. Sacramento



Fra Alberto della SS. Trinità

P. Mario Genco, OAD



VITA NOSTRA

Scalia Pietro, OAD

Gli agostiniani scalzi sono impegnati nella celebrazione del 75° Capitolo generale, evento importantissimo per la vita dell'Ordine. I Padri capitolari, eletti dai religiosi in rappresentanza di tutte le componenti dell'Ordine, si riuniranno nel convento di S. Maria Nuova dal 12 luglio, per dare inizio a questa assemblea che è chiamata a dare all'Ordine stesso, oltre al nuovo Superiore generale, anche una svolta innovativa, adeguata ai tempi e alla vita della Chiesa. Dalle pagine di "Presenza Agostiniana" rivolgiamo loro l'augurio di ottenere, sotto la guida dello Spirito Santo, quei risultati che sono nel cuore e nei desideri di tutti. In questo numero dedichiamo alcune pagine al Capitolo generale.

CELEBRAZIONI VOCAZIONALI

La nostra rivista segue sempre con occhio attento le varie celebrazioni vocazionali. In questo periodo riportiamo l'ordinazione diaconale di Fra Valdecir Chiodi avvenuta in Rio de Janeiro durante il mese di maggio. Anche Fra José Fernando Tavares e Fra Júnior César Cherubini, chierici teologi dello studentato della Madonnetta in Genova sono stati ordinati diaconi. La celebrazione si è svolta nella magnifica cattedrale di S. Lorenzo in Genova il 20 giugno 1999; vescovo ordinante è stato il Card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo della città. I due ordinati, studenti della Delegazione brasiliana, sono stati circondati dall'affetto e dall'entusiasmo dei loro confratelli e di tanti amici e conoscenti, i quali dopo la cerimonia si sono stretti intorno ai nuovi diaconi per una calorosa festa. Nel cammino formativo essi hanno dimostrato uno spiccato interesse per la specifica for-

mazione agostiniana, attraverso i convegni che l'Ordine ha organizzato per i chierici e i formatori: possano mettere a frutto quanto hanno appreso, ed essere a loro volta dei valenti formatori per tanti giovani che chiederanno di vivere il carisma degli agostiniani scalzi nella Chiesa.

Durante i mesi estivi - ma nel Brasile saranno i mesi invernali - ci saranno in Brasile nuove ordinazioni: Fra Braz H. de Andrade e Fra Getulio F. Pereira, studenti nel chiericato di Gesù e Maria in Roma, insieme a Fra Darci Przyvara del chiericato di Rio de Janeiro, saranno ordinati sacerdoti da Mons. Luigi Bernetti, OAD, il 14 agosto nella chiesa parrocchiale di Ampère.

GIUBILEI

Avevamo già accennato nel numero precedente ai giubilei sacerdotali che sono stati celebrati quest'anno nell'Ordine. Riferiamo qui brevemente le solenni commemorazioni che hanno avuto come punto centrale la celebrazione eucaristica giubilare. P. Celestino Zaccone ha celebrato il 50° di sacerdozio domenica 9 aprile nella chiesa di Gesù Maria e Giuseppe di Trapani, dove lavora da circa 40 anni, fedele custode del corpo del Ven. Fra Santo di S. Domenico. Con P. Vincenzo Sorce, Segretario generale venuto da Roma, e P. Lorenzo Sapia, Commissario provinciale, c'erano tutti i confratelli della Provincia; la presenza delle massime autorità cittadine, e di una numerosa folla di fedeli ha sottolineato l'opera che P. Celestino ha svolto nel convento di quella città. Stessa celebrazione e stessa partecipazione nella messa celebrata da P. Ignazio Salamone a Marsala il 18 aprile successivo. Era pre-

sente anche il P. Generale, oltre a tutti i confratelli della Provincia e alle autorità cittadine. Anche P. Ignazio vanta una presenza di oltre 30 anni nella città di Marsala, avendo svolto il suo ministero sia nella scuola e sia nel carcere come cappellano.

Il 20 giugno scorso - e qui ci trasferiamo dall'estremo sud all'estremo nord d'Italia - P. Luigi Kerschbamer ha celebrato il 25° di sacerdozio nel suo paese natale di Laurengo, in provincia di Bolzano. Trovandosi in Italia, dalle Filippine, per sottoporsi ad alcune cure mediche e per il prossimo Capitolo generale, ha voluto ricordare il suo sacerdozio nella piccola chiesa parrocchiale del paesino, collocato nei monti della Val di Non, circondato da parenti (la mamma e i familiari in primo luogo) e amici. Alla Messa, celebrata nella austerità e nella solennità (e anche nella lingua) tipiche del popolo tedesco, hanno partecipato anche alcuni sacerdoti originari del paese, P. Pietro Scalia, Vicario generale, ed altri confratelli della Provincia genovese. Il giorno dopo P. Luigi è stato ospite di "Radio Maria", conducendo la trasmissione del lunedì sera dedicata alle missioni.

Celebrazioni a Giuliano di Roma

Da circa sei anni abbiamo lasciato il convento-santuario Madonna della Speranza in Giuliano di Roma, ma il tempo non ha cancellato né il ricordo dei religiosi che vi hanno svolto il loro ministero, né l'affetto e la riconoscenza dei fedeli del paese. Per questo abbiamo voluto rispondere, e lo abbiamo fatto molto volentieri, all'invito rivoltoci di partecipare a due celebrazioni importanti che si sono svolte nello scorso mese di maggio. Si trattava di intitolare una piazzetta del paese (2 maggio) alla memoria di Don Alvaro Pietrantoni, arciprete-parroco di Giuliano dal 1964 al 1985, anno della sua morte. Don Alvaro, nativo del paese, è stato il grande amico e collaboratore degli Agostiniani scalzi in Giuliano, favorendone in tutti i modi la presenza e l'opera. L'altro avvenimento era l'inaugurazione di un monumento (16 maggio) alla Beata Caterina Troiani, anch'essa originaria

del paese, elevata agli onori degli altari nel 1985, mentre, per la morte del parroco, ai religiosi del Santuario era stata affidata anche la cura pastorale della parrocchia. Due celebrazioni che il popolo di Giuliano ha vissuto intensamente, trattandosi di una buona porzione della sua storia, rispondendo con calore e partecipazione ai vari momenti che hanno accompagnato le celebrazioni (messe, concerti, conferenze, ecc.). La presenza del vescovo diocesano Mons. Angelo Cella, quella attiva e qualificata del sindaco Prof. Cesare Colafranceschi, ma anche di altre autorità locali, provinciali e nazionali hanno conferito alle due cerimonie molta solennità. Per la giornata dedicata alla Beata Caterina Troiani si è aggiunta la presenza del Card. Opilio Rossi, che ha inaugurato il monumento ed a presieduto la concelebrazione nella chiesa parrocchiale, e quella della Madre generale delle Suore Francescane Missionarie fondate dalla Beata, Suor Roberta Malgrati, con una folta schiera di suore. Alla Madre è stata conferita la cittadinanza onoraria di Giuliano. La cronaca dei due avvenimenti insieme ad una esauriente e dotta documentazione storica e rievocativa dei due personaggi è stata pubblicata su "Avvenire" ad opera di Don Sergio Felici, della Pontificia Università Salesiana, anch'egli nativo di Giuliano e nipote di Don Alvaro.

La nostra presenza a queste celebrazioni: P. Eugenio Cavallari, Priore generale, P. Pietro Scalia, Vicario generale e P. Marcello Stalocca, per molti anni di casa nel Santuario, ha sottolineato quanto sia ancora vivo il legame che ci unisce al paese di Giuliano di Roma, ed ha voluto essere anche un ringraziamento per l'affetto che tutti hanno avuto per i religiosi. Sappiamo che sono molte ancora le famiglie di Giuliano che ricevono "Presenza Agostiniana": questo breve trafiletto è una ulteriore occasione per ribadire ciò che ci lega ancora a Giuliano. Lo scrivente, in modo particolare, ricorda la bella esperienza rivissuta durante il pellegrinaggio "alla Santissima" insieme alla "compagnia", quest'anno rivelatasi attenta, devota e unita.

P. Pietro Scalia, OAD

